ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equivalenti altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 7 Marzo 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 7 Marzo 1898 — Num. 65

Senza Dote

Terminando oggi il PARIGI *di Emilio Zola, domani inizieremo la pubblicazione del nuovo interessantissimo romanzo parigino di Enrico Keroul,* **Senza Dote.**

L'argomento è tratto dai casi più emozionanti della vita moderna; e l'azione si svolge in modo che al succedersi di scene vigorosamente tratteggiate si unisce una acuta analisi psicologica.

Dei romanzi pubblicati da noi in appendice non esitiamo a ritenere che questo sarà destinato ad uno dei maggiori successi.

Il nome del chiaro autore ci dispensa di insistere sull'importanza del nuovo acquisto fatto per le nostre appendici.

ROMA, 6 marzo 1898

All'indomani della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di Vienna delle nuove Ordinanze sulle lingue, che riservando espressamente il diritto del Parlamento a regolare in modo definitivo l'ardente questione, modificavano, abrogandole, le precedenti ordinanze del conte Badeni; dopo avere già fissato la data della convocazione del Reichsrath, il ministero Gautsch ha presentato le proprie dimissioni all'imperatore che le ha accettate.

Il caso era preveduto. Forse il Gautsch si era illuso sugli effetti delle sue ordinanze, e più che tutto della riserva in esse contenuta che soddisfaceva ad uno dei desideri dei tedeschi; ma la fredda realtà deve averlo convinto che non si risolvono per via di mezze misure situazioni profondamente compromesse dalle passioni di parte e di nazionalità. Ad ogni modo questo è certo: che la vita del ministero Gautsch era artificiale; che i tedeschi non soddisfatti nella domanda di abrogazione assoluta delle ordinanze Badeni, non avrebbero aderito all'invito loro rivolto di discutere la questione delle lingue mentre essa era in parte virtualmente definita con le ordinanze Gautsch; che gli czechi, malcontenti delle nuove disposizioni che scemano, in fondo, le concessioni del Badeni, le quali già ad essi parevano monche e insufficienti, non avrebbero concesso il loro franco appoggio ad un ministero che non li seguiva francamente nelle loro aspirazioni. La caduta del Gautsch non poteva dunque che essere questione di giorni. Quanto durerà il ministero che ne raccoglierà l'eredità?

Le condizioni nelle quali questa eredità viene raccolta non consentono di dare a questa domanda una risposta ottimista dal punto di vista della stabilità e del regolare funzionamento del meccanismo costituzionale austriaco. E' così difficile ora il poter governare quetamente con l'appoggio di un partito o di una coalizione di partiti, nel senso delle loro idee e dei loro interessi, che l'imperatore Francesco Giuseppe, accettate le dimissioni del Gautsch, non è andato a ricercarne il successore nelle file degli uomini parlamentari, ma lo ha cercato fra i funzionari.

Coll'incaricare il conte Thun-Hohenstein di formare la nuova amministrazione, l'imperatore non è certamente uscito dalla Costituzione, ma è già uscito dal parlamentarismo: non ha ancora dichiarato di voler regolare di propria autorità le questioni che minacciano di rompere la compagine dell'impero, ma ha fatto intendere che è pronto anche a far ciò. Il ministero d'affari che si sta imbastendo potrà dunque, nella sua qualità di ministero di comandati, vivere una vita tanto lunga quanto la necessità delle lotte intestine consiglieranno; ma avrà, per forza, una attività limitata.

E' questo il giudizio che noi possiamo recare fin d'ora anche senza conoscere i nomi dei cooperatori del conte Francesco Thun-Hohenstein. Quanto al giudizio sulla persona di questo nuovo presidente del Consiglio austriaco ci sembra lecito concretarlo in un ricordo. Al congresso dei cattolici, tenutosi l'anno scorso in Salisburgo, il Thun intervenne per recarvi il saluto del governo, e presenziò ad un'adunanza in cui furono prese deliberazioni contrarie al diritto italico in Roma. Portata la questione nella Camera dei deputati, il Badeni scusò il Thun, dichiarando che egli soltanto aveva voluto compiere un atto di cortesia: ma era evidente che il presidente del Consiglio più che altro si era preoccupato di non recar offesa al così detto principio di autorità. E' certo che questa speciale circostanza non ha influito sulla scelta dell'imperatore, come è certo che l'imperatore lo ha scelto perchè tedesco e perchè d'idee conservatrici. Ma anche è certo che in tutti gli atti del suo ministero, in cui gli sarà lecito dare una impronta personale, si mostrerà per quello che è: non solamente conservatore, ma clericale. Tanto clericale, che, in condizioni normali, parrebbe portato al potere da quel movimento reazionario che si è ora manifestato, in quasi tutte le diete dell'impero, con indirizzi di congratulazione al Pontefice, per il giubileo della sua prima messa.

Lo vedremo alla prova: la quale non potrà essere del resto nè quale i clericali desiderano perchè le relazioni internazionali lo vietano, nè come i liberali temono, perchè non è il Thun uomo da colpo di Stato, nè il monarca lo medita. Si è aperta ieri a Vienna una parentesi, entro la quale è, per adesso, soltanto rinchiuso un grande punto interrogativo.

GARA D'ARMI

Mentre a Torino si prepara, in occasione della Esposizione, una gara internazionale di tiro a segno alla quale prenderanno parte, come al solito, i migliori campioni nostrani e stranieri, a Roma si è chiusa oggi, colla premiazione del Re, un'altra gara a cui hanno partecipato ben diecimila tiratori italiani.

Questa lieta e mirabile propensione per le armi che si manifesta fra noi deve essere argomento di soddisfazione. I popoli che hanno coscienza di se stessi e del proprio valore non disdegnano, amano anzi, codesti bellici esercizi. I quali intesi ed ordinati come preparazione alla difesa della patria, sono la più nobile e virtuosa cosa a cui attendere possano i cittadini di un grande e libero paese. Così il Governo, al quale il cómpito di codesta difesa è affidato, sapesse comprenderne tutta la importanza educatrice!

Se non che, come in tante altre cose, anche in questa del tiro a segno s'è coltivata più la parvenza che la sostanza. Sballestrato tra il ministero dell'interno che ne voleva fare una timida palestra civile a scartamento ridotto, ed il ministero della guerra che desiderava dargli impronta militare quasi esclusiva, a detrimento del suo carattere popolare, il tiro a segno, come ordinamento di Stato, più che fiorire, è rimasto in Italia stazionario.

L'amore che, come abbiamo detto, per esso conservano i cittadini, deve dirsi adunque, anche in considerazione di tale contrasto, lodevole. Esso contiene una nuova manifestazione di quella antinomia che perpetuamente esiste tra il sentimento pubblico e la politica dei Governi; tra il paese reale ed il paese legale.

Ed anche dove contro il lavorio di depressione e di paralisi derivato dalle incertezze e dalle paure dei pubblici poteri, il tiro a segno ha potuto resistere, si è verificato questo caso: che a prender parte ai suoi ludi, si sono visti soltanto gli abitanti delle città, senza che nessuno pensasse mai ad invogliarvi anche quelli delle campagne. La legge stessa ha incoraggiato e favorito questa tendenza; la formazione dei campi di tiro, ordinata in modo accentratore vi ha contribuito; onde avviene che il beneficio della grande istituzione è circoscritto, troppo circoscritto per renderlo operoso.

Anche se si volesse ridurre il tiro a segno ad una semplice preparazione per coloro i quali sono chiamati a far parte dell'esercito nazionale, lo scopo, così ridotto, verrebbe a mancare; perchè i quattro quinti dei nostri soldati provengono dalle campagne, e nelle campagne nessun stimolo si trova per allevare dei buoni e validi tiratori.

Eppure sarebbe tanto facile conseguire un tal fine, qualora si sostituissero alle pedanterie burocratiche, le quali tutto riducono alla identica inquadratura, l'iniziativa ed il genio degli uomini di buona volontà. Una semplice organizzazione, nelle campagne, di gare settimanali festive, con piccoli premi in denaro, farebbe concorrere al tiro i giovani contadini, li animerebbe a questo virile esercizio, e forse li sottrarrebbe ai danni ed ai pericoli della osteria e del giuoco, che in certi luoghi sono la loro rovina.

Ma per arrivare fin là, per ottenere i risultati morali ed educativi che da siffatta organizzazione deriverebbe, una cosa è indispensabile; non aver paura; fidare nel buon senso delle popolazioni; invitarle, come si fa nella vicina Svizzera, a mantener vivo il loro ardore per le armi così che nei momenti gravi risponder possa all'appello del patriottismo.

L'esempio che danno i tiratori che hanno preso parte alla gara passata; che si sono inscritti ed hanno onorevolmente tenuto il loro posto in questi giorni a Roma; e che si inscriveranno e faranno onore all'Italia nella prossima gara internazionale di Torino dovrebbe servire di incoraggiamento al governo per entrare in una via che corregga gli errori del passato e prepari al paese uno stromento sicuro per la sua difesa.

Picquart-Henry ed Esterhazy
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10,20 antim. — (*Jacopo*). Tutti i suoi colleghi di Stato maggiore, molti ufficiali accasermati alla Scuola militare lasciarono i loro biglietti da visita alla casa del tenente colonnello Henry; il generale Gonse andò a visitarlo.

Anche il tenente colonnello Picquart ricevette numerosi amici, i quali si congratularono con lui per l'esito del duello. Egli si recò quindi insieme al suo testimonio e cognato Gast a fare colazione a Ville d'Avray. Così si spiega che i testimoni di Esterhazy si recarono inutilmente tre volte al suo domicilio in Parigi. Essi ricevettero invece iersera da Picquart la seguente lettera:

Signori: ho l'onore di apprendervi che mi fu impossibile costituire i miei testimoni per la vertenza di cui vi occupate. Aggradite, ecc.

Immediatamente i testimoni del maggiore Esterhazy gli risposero:

Signore: permetteteci di esprimervi la nostra profonda meraviglia per la vostra risposta.

Se avete ragioni per rifiutare una riparazione al maggiore Esterhazy, spetta ai rappresentanti di farcelo conoscere, facendole valere.

Vi preghiamo per l'ultima volta di metterci in rapporto con essi. Aggradite, ecc. *Tenente colonnell Berguignan - Maggiore di Sainte Marie du Noret.*

D. S. — Attenderemo una risposta fino a domani, alle ore 5 pom.

Si afferma che Picquart rifiuterà assolutamente di battersi col maggiore Esterhazy.

×

Ore 5.50.

Il *Jour* assicura che il rifiuto di Picquart di battersi con Estherazy avrà per conseguenza una sfida dei testimoni di Estherazy, i quali si reputerebbero offesi dal rifiuto essendo essi garanti dell'onorabilità del loro rappresentato.

La giustizia in Francia e il Governo
La toga contro il diritto
(Nostro teleg. part.)

PIETROBURGO, 6, ore 10 ant. — (*Nr.*) Il corrispondente parigino della *Novosti* gli telegrafa che il ricorso di Emilio Zola in Cassazione non modificherà per nulla la sentenza della Corte di Assise, quantunque molte irregolarità di forma ne esigerebbero la revisione.

Egli osserva che il Governo fa di tutto per soffocare la questione Dreyfus-Zola, e dice che di tale necessità sono convinti anche i giudici della Corte di cassazione.

×

PARIGI, 6, ore 11,15 antim. — (*Jacopo*). In seguito al rifiuto del Consiglio degli avvocati di firmare l'indirizzo all'esercito, circa 200 avvocati mandarono i loro biglietti di visita a Boisdeffre.

Arresti di anarchici
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10,20 antim. — (*Jacopo*). Il commissario speciale della stazione di Nimes arrestò tre anarchici segnalati come pericolosissimi. Due sono italiani; certi Lecca e Ricci.

Al momento dell'arresto gridarono: « Viva l'anarchia! - Viva i martiri di Montjuich! - Viva Cuba libera! » ed opposero viva resistenza agli agenti, ingiuriandoli.

Lecca era fuggito mesi sono dal bagno di Tolone, dove era stato internato per fatti anarchici.

Uno sciopero a Tolone
(Nostri telegrammi particolari)

TOLONE, 6, ore 9 ant. — Duemila operai dei cantieri della Mediterranea si posero ieri in sciopero, in causa di uno screzio a proposito della Cassa di soccorso.

Gli Stati Uniti e la Spagna
LA QUESTIONE DI CUBA
(Nostro telegramma partic.)

MADRID, 5, ore 11 antim. — (*Ramon.*) Il governo degli Stati Uniti ha dato ordini per circa dodici milioni di munizioni.

Il capitano della nave spagnola *Viscaya*, arrivando ad Avana, ha dichiarato che durante la sua visita a New York fu cortesemente trattato dalle autorità, ma ricevette centinaia di lettere anonime insultanti, e casse sospette che egli fece gettare in mare.

×

MADRID, 6. — Il ministro degli affari esteri chiese al ministro degli Stati Uniti, Woodford, il richiamo del console a L'Avana, Lee, e la sostituzione delle navi da guerra degli Stati Uniti nelle acque di Cuba con navi mercantili, onde togliere ai soccorsi inviati agli insorti il carattere ufficiale.

Il ministro Woodford telegrafò al gabinetto di Washington, il quale rispose, respingendo ambedue le domande e dichiarando che gl'incrociatori guardacoste non sono navi da combattimento.

×

PARIGI, 6, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*). Oramai i preparativi di guerra agli Stati Uniti si fanno apertamente.

Vengono rinforzati i forti esistenti, si erigono nuove opere, si allestiscono i *monitors* a difesa delle coste.

La preoccupazione principale è di aumentare la flotta comperando all'estero corazzate già ultimate o in costruzione. A tale scopo si sarebbero aperte trattative per comperarne sei in Inghilterra, due in Germania e due al Brasile.

Il Chilì rifiutò di vendere due incrociatori.

Nubi russo-turche
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 5. — (*Taxim*). L'ammiraglio russo Skrydloff, comandante della squadra del Mediterraneo che recasi in missione speciale presso la famiglia reale in Atene, trovasi da qualche giorno qui. Egli non è stato ricevuto dal sultano, causa l'ultimo discorso dello czar a favore della Grecia, e che ha destato qui una pessima impressione.

Corre voce a Costantinopoli che l'ammiraglio Skrydloff, dopo aver consegnato le lettere autografe dell'imperatore di Russia e della di lui madre a re Giorgio, prenderà seco a bordo della nave ammiraglia russa il principe Giorgio e lo condurrà, quale governatore dell'isola, in Creta, creandosi così un fatto compiuto. Ma questa voce è certamente infondata.

Le relazioni della Turchia con la Russia ad ogni modo sono da capo tese.

Dicesi pure che l'attuale ambasciatore di Russia, Zinovieff, verrà richiamato.

L'aumento del numero dei reggimenti kurdi di cavalleria Hamidii, da 78 a 100 sulla frontiera russa, va considerato come una prova delle pessime relazioni fra i due imperi.

Una aggressione a Costantinopoli

BERLINO, 6. — Il *Wolff-Bureau* ha da Costantinopoli:

Il segretario dell'esarcato bulgaro, Mackadrossow, fu aggredito ieri da un assassino, che gli tirò contro parecchi colpi di rivoltella.

Mackadrossow rimase gravemente ferito da due colpi.

L'assassino fuggì.

Si presume che si tratti di una vendetta politica, perchè il Mackadrossow è redattore in capo del giornale *Novini* che appartiene all'esarcato bulgaro.

Il controllo in Grecia

ATENE, 5. — La Camera dei rappresentanti ha approvato in seconda lettura il progetto di legge relativo al controllo internazionale sulle finanze elleniche.

La situazione a Creta
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 6, ore 10 ant. — (*Sfak.*) — Il governatore turco di Candia ha informato gli ammiragli che di due vascelli che partirono da Spinalonga con soldati turchi, uno solo è arrivato, dopo essere stato esposto al fuoco degli insorti presso Chersoneso.

Si teme che la ciurma e quattro soldati del vascello perduto siano stati massacrati dagli insorti.

×

PIETROBURGO, 6, ore 8 ant. — (*Nr.*) Il *Novoie Wremia* dicesi autorizzato a smentire categoricamente la voce che fra le potenze si stia ventilando l'idea della candidatura del principe Luigi di Danimarca, a governatore di Creta.

Esso aggiunge che la Russia resta ferma nel sostenere la candidatura del principe Giorgio a governatore di Creta, avendo questa candidatura tutte le probabilità di riuscire.

Il fermento in Albania
(Nostro telegramma particolare)

CETTIGNE, 6, ore 11 ant. — (*Rad.*) Da Scutari di Albania si segnalano nuovi gravi disordini a Violo.

In tutta l'Albania il fermento va crescendo. Il valì di Scutari chiese al governo turco di sollecitare l'invio dei promessi rinforzi, per porre argine al moto insurrezionale.

E' impossibile finora avere notizie particolareggiate.

La situazione in Serbia
(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 6, ore 11 ant. — (*Pris.*) La crisi ministeriale è sempre allo stato latente, e si prevede che non tarderà a scoppiare. Nel nuovo Gabinetto entrerebbero due o tre radicali moderati. Pendono trattative in proposito.

Lo stesso re Milan, vedendo impossibile consolidare il Governo senza la cooperazione dei partiti, consigliò al re di formare un Gabinetto di coalizione, a cui sarebbe demandato l'incarico di risolvere la questione della revisione della Costituzione.

Le atrocità di Ueskub
I rapporti fra la Turchia e la Bulgaria
(Nostro telegr. part.)

COSTANTINOPOLI, 6, ore 9 a. — (*Taxim*). L'esarcato bulgaro ha ricevuto dal vescovo Sinesius, di Ueskub, un rapporto enumerante i massacri e la tortura di molti bulgari, per ordine delle autorità di quella città. Questi fatti sono pure confermati dall'inviato della ambasciata inglese, signor Eliott, ivi mandato per ordine del governo inglese.

Lo stesso capo dell'inchiesta turca, Sahadettin pascià, non ha negato nel suo rapporto questi fatti raccapriccianti, poichè egli non accenna a massacri e torture avvenuti, avendo ricevuto ordine di riferire esattamente alla Porta delle pretese atrocità.

Nondimeno la Porta nega assolutamente le atrocità in parola. L'agente bulgaro ha insistito nel modo più energico sulla realtà dei massacri, facendo anche i nomi delle vittime.

La vertenza fra la Turchia e la Bulgaria va aggravandosi; ma per il momento pare vi sia una sosta, causa la malattia della principessa Clementina.

La situazione nell'Asia minore
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 11.25 ant. — (*Emme*). Si hanno gravi notizie dall'Asia Minore. Ad Artami i mussulmani invasero il cimitero cristiano violando le tombe; entrarono quindi in chiesa e la devastarono.

Il massacro fu evitato per l'energia dei principali cittadini greci.

La situazione è pericolosissima.

La crisi austriaca
Dal barone Gautsch al conte Thun

VIENNA, 6. — La *Wiener Zeitung* pubblica due lettere autografe dell'imperatore in data di ieri.

L'imperatore colla prima accetta le dimissioni offerte dall'intero Gabinetto austriaco; nomina il consigliere intimo, conte Thun-Hohenstein, presidente del Consiglio, conferendogli il mandato di formare il nuovo Gabinetto; ed incarica il ministero dimissionario a continuare la gerenza degli affari fino alla nomina del nuovo Gabinetto.

Colla seconda lettera, l'imperatore nomina il conte Thun-Hohenstein presidente del Consiglio dei ministri, in attesa delle sue proposte per la costituzione del nuovo Gabinetto.

Il cattolicismo al Madagascar

PARIGI, 5. — Si assicura che, tra le proposte fatte alla Santa Sede dal governo della Repubblica, in vista del prossimo Concistoro, vi sia quella d'istituire un Arcivescovato nell'isola di Madagascar, dandogli a vescovati suffraganei i due vicariati apostolici ora esistenti pel Madagascar meridionale e per quello settentrionale.

Milutine Garaschanine

PARIGI, 6. — Il *Matin* annunzia la morte del ministro serbo Garaschanine.

Milutine Garaschanine, che rappresentava adesso la Serbia a Parigi, nacque a Belgrado il 22 febbraio 1843. Educato in Francia, fece la sua prima comparsa nella politica serba nel 1874 come uno dei più fieri oppositori del Gabinetto Ristich. Nel 1876 si distinse nella guerra contro la Turchia come maggiore d'artiglieria e fu gravemente ferito. Caduto Ristich assunse il portafoglio dell'interno nel Gabinetto progressista di Poroschanaz; e tenne l'ufficio dal 31 ottobre 1880 al 3 ottobre 1883.

Il 18 febbraio dell'anno seguente, dopo la repressione dei movimenti insurrezionali che erano scoppiati nella Serbia orientale, Garaschanine divenne presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. In tale qualità, diresse la politica del suo paese fino al 17 giugno 1886. Caduto dal potere dopo la disastrosa guerra con la Bulgaria, eccitò al più alto grado contro di sè l'ira di re Milano, nel 1886, opponendosi al divorzio della regina Natalia.

Ritornato in grazia sotto Alessandro I, nessuno più di lui subì fluttuazioni della politica serba.

Era ministro di Serbia a Parigi dal 24 luglio 1894.

L'arciduch. Stefania
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 10 antim. — (*L.*). Nel pomeriggio di ieri si è verificato un notevole peggioramento nelle condizioni dell'arciduchessa Stefania.

E' nondimeno infondata la notizia della *Neue Freie Presse*, che la principessa abbia ricevuto gli estremi conforti religiosi.

Ore 2 pom.

Lo stato di salute della arciduchessa Stefania è migliore.

I forestieri in Francia

PARIGI, 5. — Discutendosi ieri alla Camera dei deputati il bilancio delle entrate, parecchi deputati hanno presentato una mozione chiedente che la tassa di soggiorno dei forestieri in Francia fosse aumentata.

Il ministro degli affari esteri, Hanotaux, vi si oppose dicendo che tale mozione è contraria ai trattati vigenti e ne domanda il rinvio ad una Commissione speciale.

La Camera approvò tale rinvio.

In giro per il mondo

I sindaci, convenuti a Roma per la festa dello Statuto, hanno oggi, finalmente, pranzato!

Rassicuratevi dunque, o amministrati, o Consigli comunali, o Giunte, che con legittimo orgoglio e con lodevole trepidazione seguivate da lontano le vicende dei rappresentanti vostri! Voi vi chiedevate, senza dubbio, scorrendo ansiosi i giornali romani o i bollettini *Stefani*: Ma dunque nessuno ha l'aria di accorgersi dei nostri sindaci? O perchè allora li invitano? Servono forse di decorazione? Ma avremmo mandato un paio di guardie municipali: avrebbero visto che pennacchi e che spadoni, invece di cappelli a staio pelati... pel viaggio! Quando si solennizzò il 25° anniversario di Roma capitale, fu un'altra cosa. O che cosa succede adesso? »

Ebbene; il banchetto, il grande banchetto ai sindaci era stato preannunciato, è vero, e doveva aver luogo al Campidoglio; ma fra tante cose, chi aveva badato che esso sarebbe caduto di venerdì di quaresima? Oh! sì; si può essere governo quanto si vuole: ma andate a dar da mangiare di magro a parecchie centinaia di persone! Non potete mica dar loro del baccalà e delle *uova dure e insalatin* — come cantò il poeta, (per antonomasia, s'intende Lollobrigida), e quindi non vi era di meglio che piantarla lì.

Infatti, la abolizione fu vivamente approvata dalla *Unità Cattolica*, lieta di constatare che si rispettava il venerdì di quaresima, e da altri consimili giornali liberali.

Si dice però che il sindaco Ruspoli, meno scrupoloso, volesse rimediare lui agli stomachi improvvisamente rimasti vuoti dei sindaci; ma preso all'ultima ora, alla sprovvista, esclamasse:

— Sì, ma come faccio, ora? posso portarli a pranzo dal *friggitore?*...

Oggi però il banchetto, o la colazione ufficiale, ha avuto luogo; e tutto è ritornato nell'ordine delle [illegible].

Saliamo in Campidoglio a ringraziare gli Dei.

×

Influenza di un lavoro teatrale sulla tranquillità delle famiglie.

Con questo titolo, il *Figaro*, a proposito della prossima rappresentazione di una nuova operetta di Bisson al teatro delle *Nouveautés*, dal titolo: *L'Ispettore dei wagons-lits*, racconta che l'autore ha dovuto acconsentire, del resto molto gentilmente da parte sua, a sostituire quel titolo con l'altro: *Il controllore dei wagons-lits*.

Ed ecco la curiosa ragione di questo mutamento.

Non si devono confondere (state bene attenti!) gli ispettori dei wagons-lits coi controllori della stessa Compagnia.

I primi sono funzionari di un ordine molto elevato, i quali esercitano un controllo non soltanto sui controllori, ma sono incaricati dalla direzione di esercitare una sorveglianza su tutto l'andamento del servizio.

I controllori sono però gallonati; questo è vero; ma le loro attribuzioni hanno importanza minore; essi sono i maggiordomi, i direttori di quegli alberghi mobili che si chiamano *sleeping-cars*.

Gli ispettori (arrogi anche questo; arrogi, disgraziato autore della nuova operetta!) sono soltanto due per tutta la compagnia, mentre i controllori sono almeno uno per treno, vale a dire una trentina in tutto.

Ah! quel Bisson, scherzava col fuoco, lui!...

Ora (sentite e inorridite) uno dei due ispettori è il figlio di un personaggio che fu ministro sotto il 16 maggio. Egli deve prendere moglie quanto prima, ragione per cui la famiglia della sua fidanzata, temendo che nel nuovo *vaudeville* potessero essere messi in ridicolo gli ispettori dei wagons-lits, ha fatto pratiche presso l'autore perchè il titolo fosse mutato in quello che ho detto prima.

E sta bene! sono soddisfazioni che possono pigliarsi gli alti impiegati, figli di ex-ministri.

Ma... e se i controllori si ammogliassero anche essi? Qual titolo ancora si dovrebbe dare all'operetta?...

×

Ci scrivono da Padova quanto segue:

All'ospedale è avvenuto un curiosissimo caso. La moglie di un malato, si recava a visitarlo. Entrata nella sala, si diresse subito verso il solito letto — ed avendovi trovato un cadavere, lo baciò e ribaciò, gridando e singhiozzando. Trovate due candele, le accese e le depose a piè del letto — poi mosse incontro al cappellano per raccomandargli una prece in memoria del suo povero consorte.

Il prete dovette aspettare un pochino — ma come la donna riescì a mettersi tranquilla, potè spiegarle che il di lei marito, in convalescenza, stava passeggiando nei corridoi dell'ospedale. Quanto al cadavere da lei baciato, si trattava d'altra persona, passata a migliore vita mezz'ora prima e da un giorno soltanto coricata nel letto prima occupato dal marito.

La scena aveva provocato tra i malati una certa commozione — ma il granchio preso dalla moglie li rimise poi tutti di buon umore.

×

Turacciolotti rimprovera suo figlio perchè non si spazzola mai gli abiti.

E il piccolo, superbamente:

— Ah! mi prendi forse per il mio domestico?

Kiebek.

Il 50° anniversario dello Statuto

Grandi dimostrazioni — Arresti a Trieste

TRIESTE, 5. — (*Cr.*) Dopo il solenne ricevimento al R. consolato, al quale si associò la folla in istrada, che salutava la bandiera tricolore ed emetteva grida di « Evviva lo Statuto, Evviva l'Italia, evviva il Re! » ieri sera un'altra grandiosa dimostrazione veniva improvvisata al *Politeama Bonetti*. Oltre 2000 persone, dopo il primo atto della *Perichole* si misero a gridare « Viva lo Statuto! » e a domandare la marcia reale.

Questa, per ordine dell'autorità, non fu concessa, e allora la folla emise nuove grida. Un nugolo di poliziotti invase quindi il teatro e praticò circa una dozzina di arresti. Continuando però i rumori e le proteste, la rappresentazione dovette venir sospesa.

La folla si raccolse sotto il consolato dove venne dispersa.

Anche al *Filodrammatico* durante la rappresentazione del ballo *Excelsior*, vi furono dimostrazioni all'Italia ed applausi.

I quattro deputati di Trieste inviarono un telegramma a S. E. Biancheri, presidente della Camera dei deputati, un lungo telegramma al quale l'on. Biancheri rispose con un lungo, affettuoso telegramma, augurando che i destini d'Italia felicemente si compiano.

L'*Indipendente* venne sequestrato per i telegrammi spediti a Rudinì, Biancheri e ai sindaci di Roma e Torino.

Telegrafano da Zara:

« Iersera grande dimostrazione per il giubileo dello Statuto. Sotto la residenza del Consolato d'Italia la banda municipale diede un concerto replicando la marcia reale acclamatissima. »

Giudizi della stampa estera

PIETROBURGO, 6, ore 9 ant. — (*Nr*). La *Novosti*, lo *Sviet*, la *Petersburkia Gazeta*, il *Grazdhanin* ed altri giornali accennano con parole di grande simpatia alle feste dello Statuto italiano, usando frasi lusinghiere per la Casa di Savoia e per la nazione italiana.

Alcuni giornali ricordano che la Russia fu la prima a riconoscere l'unità d'Italia con Roma capitale. Essi dicono che fino dal 1870 non esista più la questione romana.

×

CETTIGNE, 6, ore 11 antim. — (*Rad.*) Il *Glas Czernagora* pubblica un entusiastico articolo per la commemorazione dello Statuto d'Italia, rilevando le glorie degli italiani e i meriti della dinastia di Savoia, questa e quelli amici sinceri e difensori delle aspirazioni nazionali degli altri popoli.

In Italia

TORINO, 5. — (*Piero*). Il ricevimento che il prefetto Municchi diede ieri nelle sontuose sale del palazzo provinciale, raccolse, si può dire, mezzo Torino. Il conte Municchi, la gentile sua signora e la nipote signora Marchesi Municchi si moltiplicarono in un'infinità di attenzioni.

— Una dimostrazione confortevolmente unionista furono le parecchie centinaia di telegrammi di omaggio giunti dalle città italiane al sindaco di Torino conte Rignon.

— Qualche socialista nei teatri ha fatto il coraggioso fischiando l'inno nazionale.

Uno che volle reagire al teatro *Alfieri* venne arrestato. — Altri, per esempio al *Regio*, si subirono con filosofia più unica che rara i rimborsi del pubblico.

— Alla sede dell'Associazione degli operai l'on. Noiri doveva tenere una conferenza, che invece venne rimandata. Disse però qualche parola dallo scalone, ciò che diede occasione a parecchi anarchici di fare del rumore. Uno che volle fare un contro-discorso all'esterno, non obbedendo alle ingiunzioni di smetterla, venne arrestato, ciò che diede occasione anche all'arresto di altri quattro anarchici che tentarono liberarlo.

Gli arrestati sono Zavattaro, Valmiano, Bellocchio, Caffarotto e Gino.

BOLOGNA, 6, ore 3.25 pom. — Il Circol. monarchico democratico, dal nostro terzo collegio, promuoveva una commemorazione dello Statuto che fu tenuta dal deputato Fabri, oratore simpatico, caldo e vivamente applaudito dal numeroso e scelto pubblico.

FIRENZE, 6, ore 4,40 pom. — E' terminata ora la riunione di tutte le associazioni monarchiche fiorentine per solennizzare lo Statuto. Moltissime le adesioni.

Pronunziò un discorso splendido il prof. Domenico Zanichelli. Parlarono il senatore Digny, Dotto e il dott. Malenotti. Tutti applauditissimi. Fu telegrafato al Re.

LUGO, 6. — Qui lo Statuto è stato solennizzato con una conferenza tenuta al Circolo Costituzionale dall'ing. Domenico Ricci-Curbastro. Vi assistevano tutte le autorità e numerosi invitati. Il prof. Ricci, ornato ed eloquente, è stato assai applaudito.

Altri telegrammi ci sono giunti — sui festeggiamenti che hanno avuto luogo in occasione dello Statuto — da Cittaducale, Pergola, Tollo, Peccioli, Scilla, S. Vito de' Normanni, Fermo, Pesaro, Terni, Elena, Salerno, Cremona, Nemi, Vico Pisano, Paliano, Ostra.

NOTE PARIGINE

Parigi, 3 marzo.

Un forestiere che fosse capitato nei paraggi del palazzo di giustizia verso le 5 pom. del mercoledì delle Ceneri, ne sarebbe scappato via subito, temendo — e giustamente — di essere caduto in mezzo a una più che sommossa, rivoluzione. E là dentro a quell'ora cercavamo coll'occhio l'angolo ove avremmo potuto rifugiarci quando la battaglia sarebbe cominciata. Il medesimo forestiere che fosse arrivato a Parigi due giorni dopo avrebbe invece pensato: — che piantatori di carote sono questi corrispondenti! A udirli, Parigi stava per essere messa a fuoco e fiamme, e invece ha la tranquillità di una città di provincia!

×

Il fenomeno è esatto. Una settimana fa, Zola avrebbe rischiato la vita a escir senza un battaglione di poliziotti che lo proteggesse; avanti ieri è andato tranquillamente da Charpentier a scrivere le dediche del *Paris* che invia ai suoi amici e critici letterari. E oggi potrebbe — salvo il caso di qualche energumeno non totalmente sbollito — passeggiare pei boulevards. Parigi è così. Bisogna modificare il noto detto di Francesco I in: *Souvent Paris varie — Bien fol est qui s'y fie.* Il giorno dopo la caduta della Comune i buoni borghesi della capitale andarono a vedere il fumo delle ultime cannonate che si sparavano contro il cimitero del Père Lachaise. Il bulangismo aveva messa la febbre addosso a un milione di Parigini. In dieci giorni — dopo la famosa fuga — non se ne parlò più. Ed ora — chi lo sa? — la recita del 5° atto di *Adrienne Lecouvreur* che la Duse reciterà al teatro francese martedì, sarà l'avvenimento... di una settimana.

×

Tutto ciò riguarda — per il momento — l'ordine materiale, le dimostrazioni che nessuno più sogna di fare, gli attacchi agli ebrei che sembrano antidiluviani, la quiete che istantaneamente e in modo sorprendente si è ristabilita. Ma di questi conflitti e di questi eccitamenti di cui fummo spettatori, è restata una profonda irritazione nelle più alte sfere politiche, per due cause connesse ma diverse. Si è irritatissimi contro lo straniero in generale, dal russo all'italiano che ha — dicono — voluto intromettersi negli affari interni della Francia e, sopratutto, per la unanimità di tutti i paesi nel giudicarli. La seconda causa e più profonda e più pericolosa, di questa irritazione, è l'antagonismo spiccato che ormai mette a fronte l'esercito o almeno i suoi capi, con le forze vive della democrazia.

A chi conosce la storia della Francia moderna questo è il sintomo più grave della situazione. Un 16 maggio e perfino un 2 dicembre non sembrerebbero più impossibili — se vi fosse un Luigi Napoleone o un Mac-Mahon.

La Francia, per fortuna, non ha a sua disposizione che un duca d'Orleans, che si limita a scrivere delle lettere ai suoi fedeli — assolutamente come il conte di Chambord — e il principe Enrico che abbraccia gli Esterhazy — e ciò rassicura completamente i repubblicani. Ammenochè un [illegible]...

***

Ho udito negli ultimi tempi, non una volta ma dieci, antidreyfusiani e antisemiti ripetere: — Quale fortuna che Rochefort sia con noi! Non c'è da illudersi, se ci si schierava contro, eravamo fritti! — Per quanto fuori di Francia possa parere inverosimile, è indubitato che Rochefort conserva gran parte del suo fascino sul parigino. Tutti i cocchieri che una volta avevano per Vangelo il *Rappel*, ora leggono — aspettando i clienti — l'*Intransigeant*. Giustizia vuole dicasi che se Rochefort ha cangiato sovente le sue idee, se le sostiene con insulti di cui ha un dizionario speciale e inesauribile, è onesto.

E la qualità diviene così rara nella fine di questo gran secolo cominciato con la Rivoluzione e che finisce con il *Morte agli Ebrei*, che spiega come la popolarità gli resti fedele.

Ma ora, quale fu la causa che gli fece abbandonare i principii di libertà ed eguaglianza che si è sempre vantato di difendere? *Piccole cause grandi effetti*. Rochefort — mi è stato raccontato — adora i bambini. Per quella sua natura così complessa, e che ha passato a traverso tante peripezie, i bimbi lo affascinano con la loro ingenuità. Gli antisemiti pensarono di sfruttare questo gentile sentimento. In una casa amica gli si fece incontrare un ragazzino intelligente, bello e seducente come un fiore, e Rochefort se la godeva delle sue risposte, delle sue domande. Ne prese l'abitudine. Da lì a conoscere il padre del bambino, a divenirgli amico, e poi intimo — non ci fu che un passo. Ora questo fortunato padre era il più fido collaboratore di Drumont. Un bel giorno entrò — sotto altro nome — all'*Intransigeant*, insinuò i primi furori in Rochefort. Una volta lanciato nella via sapete come vi proseguì. Piccole cause, dunque, grandi effetti.

***

Un aneddoto retrospettivo. Durante il processo ci fu un momento in cui alcuni — non io — dubitavano, credevano i giurati scossi dal secondo discorso di Labori, inclini all'assoluzione. Durante una sospensione di udienza una signora si avvicinò alla moglie del grande accusato, e le disse:

— *Madame*, scusate se vi parlo senza che mi conosciate. Voglio prepararvi di non abbandonarvi ad alcuna speranza. Zola sarà condannato e al *maximum*.

— Come lo sapete? — chiese sorpresa la signora Zola.

— Sono seduta allato alla moglie di un giurato e ho colto a volo che diceva a una sua amica: « Tempo perso; sarà condannato e senza attenuanti. » Ho voluto dirvelo, — soggiunse la signora, — perchè il disinganno non vi riesca una crudele sorpresa. —

***

Sempre terribilmente spaventosa M.lle Couedon! Le sue ultime profezie ci annunziano:

Una epidemia agli occhi;
Un altro terremoto;
Un fiume che sparirà

Ma poi si lavorerà a riparare i guasti ed ora vede « Alzarsi una città. »

Subito dopo ricominciano i guai, dei martirii « la croce che sarà insanguinata. »

Quanto a Zola egli continuerà a coprirci tanto di vergogna che insieme a « un altro » andrà in Italia a complottare. Chi-mai-sa-rà? Finalmente l'affare Dreyfus è tutt'altro che finito! Una città dove vi sono degli ebrei sarà bruciata; vi si vedranno dei « membri squartati. » E dire che M.lle Couedon per cinque ore ha continuato a profetizzare simili bestialità!

***

Sessant'anni fa il Belgio era estremamente impopolare nel mondo letterario francese per le sue celebri contraffazioni di stampa. A quell'epoca un romanzo di Paul de Kock, per esempio, era messo in vendita a 7 franchi e mezzo stampato in lettere capitali per cui di uno se ne faceva tre. Li comperavano i gabinetti di lettura per fittarli per la lettura a 50 centesimi il volume. Sembrano cose del tempo preistorico ma era così. In Belgio — non essendovi ancora convenzione letteraria, si ristampavano subito tutti tre i volumi in uno — e a tre franchi. Da lì i furori ben noti di Balzac. Ora il Belgio è scopo delle ire francesi per il suo zolaismo. (La parola è stata inventata *ad hoc* in Inghilterra). Ed ecco come a Bruxelles in una Rivista intitolata *En chair et en noces* si vede una corte d'amici con in mezzo il pozzo famoso della Verità. Quando essa ne esce, un ufficiale francese in uniforme s'avanza e le mozza netto il capo. E il compare della Rivista dice alla commare:

— Niente paura, hanno un bel fare, verrà fuori egualmente!

Folchetto.

Il principe di Galles in Italia

(Nostro telegr. particolare)

SIRACUSA, 6, ore 2,20 pom. — *(Corpaci)*. Nei circoli di Malta si conferma la venuta in Italia del principe di Galles per visitare l'Esposizione di Torino.

Durante questo tempo la squadra inglese del Mediterraneo resterà ancorata a Genova, visitando poscia i principali porti italiani.

L'ARRIVO DEL « PO »

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 6, ore 11,25 ant. — *(Arena)*. Proveniente da Massaua è arrivato stamattina il *Po*. Rimpatriano il generale Caneva, il colonnello Mirabelli, il maggiore Ravelli, i capitani Giannuzza, Ruffinelli, Rossi, Sala, Lodi, Orestano e Soccia, molti tenenti e sottotenenti e 347 soldati. Il *Po* ripartirà stasera per Napoli.

Ancora il dramma di una sedotta

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 6, ore 1,25 pom. — *(Guglielmo.)* Avant'ieri a Partinico festeggiandosi il cinquantenario dello Statuto, oltre mille persone si recarono sotto le finestre del carcere gridando: *Vogliamo libera la povera sedotta! Si punisca il seduttore soltanto!*

Anche questa seconda dimostrazione venne sciolta colle buone.

Essa prova quanto quella popolazione si sia interessata agli sventurati casi della sartina Mancuso.

L'odio popolare contro il seduttore barbiere Abbate è originato non tanto dall'abbandono della ragazza per il pretesto delle sue insufficienze, quanto per le voci calunniose che egli cercò di spargere sul conto della povera ragazza.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO AL TENENTE FATTORI

(Tribunale militare di Roma)

Ieri, dopo acque silenzio, si è chiuso al tribunale militare il dibattimento a carico del tenente Fattori Cesare, imputato come già dicemmo di prevaricazione per L. 15,000 circa.

Parlò l'avv. Gregoraci per 4 ore con grande facondia.

Le risultanze del processo sono queste: l'imputato nel suo interrogatorio ammise l'appropriazione per L. 1500, ma per le altre non sarebbe responsabile assoluto.

Tanto i periti di accusa, capitani Soleris e Scarpa, che quelli della difesa, avv. De Rosa e barone Evelino Mariscola, non si trovarono concordi nelle loro conclusioni e tutti provarono dal fatto che le loro ricerche erano basate su cifre e libri non ufficiali nonchè esatti.

L'esame testimoniale in genere fu concorde nel ritenere il Fattori come vittima della sua passione al giuoco, non potendosi altrimenti spiegare come egli abbia in un momento speculato il suo passato e il suo avvenire che gli si presentava sotto il miglior aspetto.

Il P. M. cav. avv. Torre nella sua requisitoria richiese che il tribunale — ritenuto responsabile il tenente Fattori dell'accuse imputategli e chiese la condanna dello stesso ad anni 10 di reclusione ordinaria, previa degradazione.

A domani, lunedì, la sentenza.

SPORT

LA PRIMA GIORNATA DI CORSE A S. ROSSORE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 6, ore 7 pom. — *(Bracciani.)* Tempo splendido e discreto concorso: molti *sportsmens*.

Prima corsa. — Premio del « Yockey-Club. » L. 1000. Distanza metri 1400. Corrono: *Oak, Leaf, Varenna* e *Don Pedro*.

Giunge facilmente primo *Varenna*, secondo *Don Pedro*.

Seconda corsa. — Premio « Bocca d'Arno. » Lire 1000. Distanza metri 1600. Corrono: *Iride, Touchstone, Melvert* e *Lilibeo*.

Sorgono contestazioni finchè si dichiara primo *Iride*, secondo *Lilibeo*, terzo *Melvert*.

Terza corsa. — Premio « Pisa. » L. 5000. Distanza metri 1500. Corrono: *Bireno, Giorgino, Apollò, Vas-ans-dire, Inglesina, Simba*.

Giunge primo *Bireno*, a una lunghezza da *Simba*; terzo *Inglesina*.

Quarta corsa. — Premio del « Gombo. » L. 1500. Distanza metri 1500. Corrono: *Clairon, Varese, Ontardo, Galileo*.

Arriva primo *Varese*, secondo *Clairon*, terzo *Ontard*.

CRONACA DI ROMA

Per il cinquantesimo anniversario dello Statuto

IL BANCHETTO AI SINDACI

Il banchetto dato dall'onorevole Di Rudinì ai sindaci venuti a Roma per il cinquantesimo anniversario dello Statuto ha avuto luogo oggi all'una nel magnifico ed artistico salone dell'*Hotel de Rome*. I convitati erano circa 300 fra sindaci e autorità invitate.

Al tavolo d'onore sedevano: in mezzo il presidente del Consiglio che aveva a destra il sindaco di Roma, il generale San Marzano, il sindaco di Milano, il ministro Branca, il sindaco di Palermo, il ministro Pavoncelli, e il sindaco di Genova; a sinistra il ministro Brin, il sindaco di Torino, il ministro Luzzatti, il sindaco di Firenze, il ministro Cocco-Ortu e il sindaco di Bologna.

Gli altri invitati erano stati collocati in sei lunghe tavole, in tre delle quali, presso quella d'onore avevano preso posto i sotto-segretari di Stato alternati con altrettanti sindaci e rappresentanti dei più importanti capoluoghi di provincia.

Fra questi abbiamo veduto non pochi membri dei due rami del Parlamento; ricordiamo il senatore Serena, i deputati De Riseis, Giordano-Apostoli, Talamo, Lucchini O., Coppino, Colonna, Chindamo, C. Di Rudinì, Marazzi, Rizzo, Pinchia, Carboni-Boy, Miniscalchi ed altri molti.

Il banchetto, sebbene i commensali convenuti da luoghi diversi, fossero in gran parte fra loro sconosciuti, è proceduto fra conversazioni simpatiche e cordialissime.

Ecco intanto il *menu*:

Huîtres du Fusaro — Consommé Marguérite — Bouchées à la royale — Noix de veau à la souveraine — Poulardes de Bresse à la Savoyarde — Petits pois au jambon — Faisans de Bohême sur canapé — Salade russe — Roches de glace à la palermitaine — Petits gâteaux Mesdemoiselles — Dessert.

Vini: Capri Bianco — Chianti — Barolo — Champagne — Caffè — Liquori.

Allo *champagne* cessa il lieto e rumoroso vocio in mezzo al quale si odono più differenti dialetti, e si alza il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, che dice:

Come cittadino e come ministro dell'interno, sono lieto di trovarmi fra i sindaci e i rappresentanti delle principali città italiane.

Per quanto a taluno possa sembrare, a prima vista, modesto il cômpito amministrativo dei sindaci, pure è vero che il bene del popolo dipende in gran parte dalle loro iniziative e dall'opera dei Consigli che essi rappresentano, come è vero che la regolare e sollecita amministrazione dei singoli comuni cementa nei cittadini l'affetto alle istituzioni e consolida il sentimento unitario. (Bravo, benissimo).

Pei molti e importanti servizi che ai sindaci sono affidati, per la libertà che dalle leggi è loro consentita, essi hanno il potere di vivificare o di spegnere la vita locale: dipende da essi dare alle popolazioni il conforto e l'ammaestramento di un governo saggio, giusto, imparziale. E siccome, a differenza di un tempo in cui le mura di ogni castello segnavano i confini di uno Stato diverso, oggi, invece, ciascun cittadino vede nel proprio comune l'immagine rimpicciolita, ma fedele della gran Patria italiana (Approvazioni), così l'opera dei municipii concorre potentemente a rinsaldare la fede nelle libertà statutarie. (Benissimo! Vivi applausi).

E il presidente del Consiglio soggiunge:

Io, che seguo l'opera vostra e traggo conforto e argomento a sperare dall'avvenire dalle sagaci e nobili iniziative per le quali i municipii delle città italiane si mostrano degni di libertà, debbo rivolgere a voi una lode e un ringraziamento per la sollecitudine con cui, nella tristizia dell'annata, avete provveduto a favore dei derelitti. (Benissimo, bravo!)

So bene che i rimedi apportati non valgono a eliminare il male, ma essi sono come un ammonimento di quello che deve esser fatto in avvenire. Sono un ammonimento per indirizzare a una soluzione adeguata il problema finanziario. (Bene).

Prosegue dicendo che la finanza è la pastoia che inceppa così i comuni come lo Stato. Gli uni e l'altro hanno i bilanci oberati di debiti. Il governo vuole che i debiti comunali siano convertiti, nel doppio intento di giovare al bilancio e ai contribuenti. E spera che i benefici che i comuni ne ricaveranno possano essere in parte destinati ad alleviare, (Benissimo!) non osa dire a eliminare, i dazi di consumo dei generi di prima necessità come le farine, il pane e le paste. (Molti Sì! Sì! Prolungati applausi.)

Le difficoltà finanziarie nelle quali ci siamo trovati e ci troviamo dimostrano la necessità pei comuni di indirizzare la loro finanza su questa via.

La sollecitudine per gli umili è opera eminentemente conservatrice, e spetta alle classi più fortunate di favorire questa trasformazione dei tributi locali. (Bravo, benissimo).

L'on. Di Rudinì conclude così il suo discorso:

Non vi ringrazio di essere venuti in Roma per assistere alla commemorazione del 4 marzo, perchè so che avete ceduto a un desiderio invincibile dell'animo vostro.

Voi avete pensato che il giorno più memorabile del nostro risorgimento nazionale fu quello in cui il vessillo tricolore, colla Croce sabauda, venne piantato in Campidoglio (Benissimo); che il giorno più glorioso per la dinastia di Savoia fu quello in cui Vittorio Emanuele ascese, Re d'Italia, il sacro Colle. (Vivi prolungati applausi).

Il Campidoglio non è la muta designazione di una località. La storia ha dato a questo nome glorioso ben altro significato.

Campidoglio vuol dire il tempio secolare della patria. Non per altro motivo un popolo nuovo come l'americano, dopo avere avuto la sua guerra d'indipendenza e i suoi eroi, il suo Cincinnato e il suo Fabrizio, volle che nella capitale, che porta il nome del più grande dei suoi figli, sorgesse un Campidoglio. (Bravo! Bene! Lunghi applausi).

E quindi, commemorando lo Statuto, che iniziò la nostra rigenerazione, Re, Parlamento, Governo e Sindaci, Esercito e Popolo dovevano raccogliersi intorno al vetusto e glorioso tempio della Patria italiana. (Applausi.)

Non vi ringrazio perchè Voi non siete venuti a prendere parte a una festa; siete venuti a riaffermare la vostra fede incrollabile in quelle libertà statutarie che diedero alla Patria libertà, indipendenza e unità. (Viva prolungata ovazione.)

Questa vostra affermazione patriottica io la compendio adesso nell'invito a bere alla salute e alla prosperità del Re che personifica e rappresenta così nobilmente la Patria. (Calorosissimi applausi ed entusiastiche grida di Viva il Re!)

Quietati gli applausi, parla il sindaco di Roma, il quale comincia così:

Quanti qui sono rappresentanti di Comuni italiani, io invito a mandare a Torino un saluto ed un augurio, saluto di fraternità e di gratitudine, auguri che la solennità dell'esposizione nazionale riesca degna di Torino e del genio d'Italia. Ed a me rappresentante dell'ultima città rivendicata a libertà spetta rivolgere questo saluto alla città che prima alzò lo stendardo dello Statuto, in nome di questa Roma che porta all'Italia la fatale eternità dei destini.

Continua ringraziando il presidente del Consiglio dei ministri delle leggi da lui presentate sull'autonomia dei Comuni, leggi che addimostrano la sua fiducia nelle libertà municipali; dice che ha ragione di questa fiducia, perchè è nella schietta, salda, spontanea fratellanza dei Comuni che tutto riposa la prosperità dell'Italia. E rivolto ai sindaci aggiunge:

A voi pure, debbo un ringraziamento per la cordiale premura con la quale rispondeste al municipio di Roma che volle celebrare in modo memorabile il cinquantenario dello Statuto (Bene!).

E lo debbo specialmente al sindaco di Torino, cui spetta anzitutto la parola; al sindaco di Torino, città che è centro ed anima delle terre piemontesi, che prime iniziarono e seppero tenere alti i sentimenti e i propositi delle patrie libertà, mentre fra noi miseramente cadevano (Applausi frenetici). A noi non valsero le Giornate di Milano le difese di Roma, di Venezia, di Brescia, di Bologna; il sacrificio sublime della nostra balda gioventù; tutto fu perduto. Se la libertà d'Italia conta già cinquant'anni, è a voi piemontesi che ciò si deve; a noi restò l'onore di ingrossare le file dell'esercito vostro, coi soldati volontari: a noi l'ansia fraterna con la quale vi seguimmo quando il Piemonte solo sfidava lo straniero in quattro guerre senza ombra di esitanza o di scoraggiamento; così portò la sua bandiera lontano dalle Alpi, in Crimea, alla vittoria della Cernaia, gridando ben alto di fronte all'Europa meravigliata: Il mio braccio sostiene la bandiera di tutta l'Italia! (Ovazione).

La chiusa del discorso del principe Ruspoli è stata accolta da applausi calorosissimi. Terminati i quali, si alza l'assessore del municipio di Torino, De Revel, che con eloquenza piana e modesta, tiene a constatare come la sua città abbia fatto nè più nè meno del suo dovere, come lo fecero a lor volta tutte le altre città italiane.

Furono gli eroismi di tutti che concorsero alla formazione di questa grande patria, ma Torino e il Piemonte poterono fare quello che fecero perchè avevano una dinastia che tutti seguirono fiduciosi al compimento della santa opera di liberazione.

Conclude brindando alla rappresentanza di Roma e invitando tutti i presenti a Torino per le prossime feste del maggio. (Applausi unanimi e grida vivissime di: Viva Torino!)

E con questo discorso il banchetto ha avuto termine alle 3 e mezza.

Il suo esito, che non avrebbe potuto essere migliore, devesi in gran parte all'intelligente attività dei cav. Verdinois, Boselli, Colucci e Colli, appartenenti ai gabinetti degli on. Di Rudinì e Arcoleo.

LA PREMIAZIONE D'OGGI al tiro a segno

La nota gaia anche a questa cerimonia è stata fornita dall'elemento femminile, intervenuto numerosissimo e con vero sfoggio di primaverile eleganza. Le feste d'armi hanno sempre virtù di attirare la parte più artisticamente eletta del sesso gentile.

Il grande padiglione del poligono era addobbato con lusso straordinario di trofei, di labari e di bandiere intrecciate con festoni ed emblemi del tiro.

Nella sala maggiore erano disposti in bell'ordine tutti i ricchi premi donati dal Re, dai ministeri, dal prefetto, dal sindaco e da altri personaggi dell'aristocrazia romana.

Prima che giungessero i Sovrani sono arrivati al poligono, reduci dal banchetto dei sindaci, il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, il generale Di San Marzano, ministro della guerra, il sottosegretario di Stato on. Bonardi, il prefetto, marchese De Seta, la Giunta con a capo l'assessore delegato comm. Galluppi, il senatore Cremona e diversi deputati, fra cui gli onorevoli Baccelli, Santini, Vischi, i generali Orero e Perrucchetti, Menotti-Garibaldi, i consiglieri provinciali Tittoni, Marucchi, Berardi, il questore comm. Sernicoli, ed altri.

Alle 4 e mezza, salutati dalla fanfara reale, sono giunti in *landeau* il Re e il conte di Torino, seguiti da alcuni aiutanti di campo e da due carabinieri a cavallo.

Si è gridato: *viva il re*; moltissimi hanno risposto applaudendo, e subito si è dato principio alla gara reale.

Il Re, colle altre autorità, si è recato sotto la tettoia che copre la linea di tiro, ed ha permesso che cominciasse il fuoco. Immediatamente gli invitati — in un momento nel quale il vento taceva — sono stati ravvolti in una densa nuvola di fumo.

Hanno preso parte alla gara reale i seguenti tiratori, riusciti vittoriosi nelle singole gare precedenti:

Dell'esercito — capitani Severini, Rapoui e Abelle; tenenti Tiberi, Cappelli e Peironi.

Della milizia — Petrucci — Modigliani — Grassi — Pacetti — Ceccarello — Cima — Vitali — Zelli — Barilotti — Veglio — Mardilla — Relli — Fornari — Guiducci — Moro — Nobili — Bertacci — Cesana.

Dei tiratori scelti — Calcaprina — Bertellini — Borgogelli — Magagnini — Caffoni — Prosperi — Alberici.

Reparto libero — Quattrocchi — Carletti — Giulicani — Nathan — Alegiani — Sagnotti — Pirani — Mengarini — Baldoino.

Reparto scuole — Di Maggio — Galletti — Vitali — Parenzo — Mancacci — Rondani — Di Finizio — Rossi — D'Atri.

Rivoltella — Tavelli — Mollica — Pirzio-Biroli — Traversa — Sani — Magagnini — Battisti — Fera — Lang — Viglietta — Rotelli.

Ciascun tiratore ha sparato dodici colpi alla presenza del Re, il quale nel frattempo discorreva chiedendo informazioni delle altre gare col principe don Fabrizio Colonna, presidente onorario della Società romana di tiro.

Graziosissimo l'aspetto della palazzina tutta gremita così nella terrazza circolare, come in quelle due laterali, di signore e di signorine, le cui *toilettes* si confondevano in un insieme gaio di colori con le bandiere che il vento agitava.

Alle 5 la tromba suona il *cessate il fuoco* ed il Re, seguito sempre dalle autorità, tra due file di invitati che fanno ala, ritorna al padiglione.

Si ode un colpo di cannone che segna il termine delle gare e subito il cav Trompeo, presidente effettivo del Tiro, legge un discorso d'occasione, terminando con questa chiusa che mette conto riportare testuale:

Un vostro grande antenato, o Sire, diceva che nei momenti del pericolo, ovunque battesse il piede, ivi nascerà un soldato.

Se le nubi si addensassero sul nostro cielo e minaccia straniera si sollevasse, in quel giorno o Sire, alzando e protendendo lo sguardo lungo la penisola, ci vedreste a mille a mille colle nostre carabine impugnate e coll'occhio di lince e il cuore di leone, pronti ad accorrere al confine con Voi e per Voi, incarnazione del nostro amato paese, al fatidico grido: di *Viva Savoia!*

Dopo ciò si dà principio alla distribuzione dei premii.

Il cav. Arnaldo Mengarini, l'infaticabile segretario del Tiro a segno, fa la chiama in quest'ordine:

1° premio (Dono del Re — orologio d'oro con catena). Paolelli Enrico di Roma.

2° premio (Dono del ministro di grazia e giustizia — Servizio da thè) Aleardo Tiberi di Firenze.

3° premio (Dono del principe Torlonia — Sacca da viaggio con *necessaire* in avorio) Attilio Calcaprina.

4° premio (Dono del ministero della marina — fucile da caccia) Borgogelli Guido, di Roma.

5° premio (Dono del prefetto — Cronometro in oro) Carlo Riccetti di Pisa.)

6° premio (Dono del Comune — Medaglia d'oro) Ulisse Cardelli di Spoleto.

Questi sono i vincitori della gara d'onore.

Delle altre categorie non sono chiamati alla presenza del Sovrano che i vincitori appartenenti all'esercito. E sono i seguenti:

1° premio (Carabina Wiecester, donata da P. Di Civitella Cesi). Capitano dell'11° fanteria Augusto Severini.

Altro 1° premio. (Medaglia d'oro di 1° grado). Maresciallo Pietro Donadoni.

Con tutti il Re si felicita e a tutti stringendo la mano, domanda i centri e i punti conseguiti. Ai piemontesi parla famigliarmente in dialetto.

Al maresciallo Donadoni domanda notizie del suo collega Simoncelli, proclamato nella passata gara primo campione dell'esercito.

Al Riccetti, pisano, riuscito primo nella gara delle rappresentanze, ricordando come la sua città conquistasse nell'ultima gara la bandiera d'onore, stringendogli la mano, dice: — Speriamo che Pisa se la sappia conservare!

Dopo ciò il Re salutato dai presenti e fragorosamente applaudito all'uscita, risale in vettura per tornarsene a Roma.

Lungo il percorso, opportunamente vigilato da pattuglie di carabinieri e di guardie si è formata la solita interminabile fila di vetture.

Nessun incidente notevole si è avuto a deplorare, tranne qualche arresto per tentato o consumato borseggio.

Le rappresentanze comunali

Ripariamo a qualche ommissione nell'elenco delle rappresentanze comunali:

L'avv. Giuseppe Pellegrino, sindaco di Lecce, era venuto di persona; il consigliere di Stato Luigi Palma rappresentava la città di Cosenza; l'on. Alfredo Baccelli il comune di Tivoli; il comm. Natale Civardi il comune di Bobbio.

La Regina ai veterani 1848-49. — La Regina ha offerto una bandiera nuova al Comizio dei veterani. La splendida bandiera, in seta, era accompagnata da una gentile lettera della Sovrana.

Il Consiglio comunale si riunirà in seduta pubblica venerdì 11 marzo alle 8 e 30 pom. per l'apertura della sessione di primavera.

Per la difesa gratuita dei poveri. — Questa mattina, alle dieci, un centinaio di avvocati convenne nell'aula della prima sezione della Corte di appello, per discutere circa la fondazione di una *Associazione fra avvocati e procuratori per la difesa penale gratuita dei poveri*.

Cinque giovani di buona volontà, — gli avvocati Giovanni Albano, Giovanni Ciraolo, Vittorio Positano, Romolo Ranzi, Francesco Zerbinati — avevano già proposta l'idea, formulato uno statuto, raccolto le adesioni, indetta l'assemblea. La quale poi, presieduta dall'avv. Albano, dopo una felice esposizione dei lavori preparatori compiuti, fatta dall'avv. Zerbinati, discusse ampiamente alcune questioni pregiudiziali.

Alla unanimità fu proclamata fondata l'Associazione, alla quale aderiscono quasi tutti gli avvocati penalisti del fôro di Roma.

La discussione si animò (come naturalmente doveva avvenire fra persone che della parola fanno esercizio quotidiano) quando si dovette prendere una decisione circa lo statuto. Il Comitato promotore ne aveva fatto uno.

Bisognava leggerlo e discuterlo subito, ovvero nominare una Commissione la quale lo esaminasse e lo presentasse con opportune modificazioni in una prossima riunione?

Furono presentati molti ordini del giorno, e fu accettato quello che proponeva fossero eletti sei colleghi perchè, unendosi al Comitato promotore, studiassero lo statuto e riferissero alla prossima assemblea. La votazione raccolta per schede segrete a grandissima maggioranza designò i nomi degli avvocati G. Orano, A. Bindi, G. Randanini, G. B. Giuliani, G. Gregoraci, C. Lesen.

Quindi, l'assemblea, su proposta dell'avv. Sirolli, votò, per acclamazione, un plauso alla iniziativa ed all'operato del Comitato promotore e si sciolse.

Auguriamo alla nuova associazione che provvede ad una delle più riconosciute insufficienze delle leggi procedurali, il maggiore successo.

All'istituto dei ciechi in Sant'Alessio. — Nella chiesa di S. Alessio al Monte Aventino ha avuto luogo oggi alle 3 la solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alunne dell'Istituto dei ciechi.

Sono state distribuite quaranta grandi medaglie d'argento.

La chiesa era gremita di una eletta di signore e signori. Abbiamo notato la principessa di Piombino, la contessa De Witten, il comm. Marconi, il principe Antici-Mattei, monsignor Adami arcivescovo di Neocesarea, il cav. De Rossi consigliere di prefettura rappresentante il prefetto De Seta, l'on. Leopoldo Torlonia, il principe di Piombino, il marchese Alessandro Capranica, la baronessa Pucci, il marchese Pietramellara, il conte Macchi, monsignor Pucciarelli, la marchesa Martoni, i professori Betocchi, Businelli, i commendatori Celia, Ambrosini, Giangiacomo e Cacchi, tesoriere centrale del regno.

Durante la premiazione è stato eseguito dagli alunni ed alunne dell'istituto, sotto la direzione del maestro Domenico Giovannini, il seguente programma musicale, applauditissimo:

1. Cimarosa, sinfonia nell'opera *Gl'Italiani in Londra*, per orchestra (alunni e alunne). — 2. Pergolese, *Stabat*, per soprani e contralti (alunne): 1. *Stabat Mater*, coro; 2. *Cujus animam*, solo per soprano (Colombi Bianca); 3. *Fac ut ardeat*, coro; 4. *Quando corpus*, coro; 5. *Amen*, fuga — 3. Bifoli, minuetto per archi (alunni e alunne) — 4. San Fiorenzo, *Idillio*, capriccio per quattro arpe (Di Bernardo Barbara, Quadrotti Fortunata, Grazzini Amalia, Fanti Teresa) — 5. Mozart, overture nell'opera *Don Giovanni* per orchestra (alunni e alunne).

I tabacchi americani e il monopolio in Italia. — Con questo titolo l'on. Plebano ha pubblicato un importante studio amministrativo finanziario sulla questione dell'acquisto dei tabacchi, che merita di esser letto. Ce ne occuperemo.

L'opuscolo è vendibile presso i Fratelli Bocca ed i principali librai.

All'Eldorado. — Iersera alle 7 gli espositori della XXII fiera zoologica si riunirono a banchetto nel ristorante dell'Eldorado. Erano a mensa circa 150 espositori. Alla tavola d'onore presero posto gli ingegneri Moscati, Riggi, Spadorcia, Giarrotto e il sig. Franco della direzione del Circolo zoofilo.

All'arrosto parlarono Moscati, Riggi, l'espositore sig. D'Onofrio e il costruttore dell'Eldorado cav. Faini.

Il veglione che seguì riuscì animatissimo per l'intervento di Rugantino e seguito da 8 carrettieri in costume romanesco.

Stasera ultimo veglione e chiusura della fiera.

Pel centenario della pila. — Ieri sera all'Esedra si riunirono gli impiegati telegrafici di Roma e votarono un ordine del giorno nel quale si fa plauso alla iniziativa presa dagli impiegati telegrafici di Milano per festeggiare Alessandro Volta nel centenario della invenzione della pila; e nominarono un Comitato composto dai signori: cav. Angelini Giuseppe presidente — ing. Maggini Cesare capoufficio — Sacco Giuseppe id. — Ristori Federigo telegrafista — Borda id., affine di dare il massimo appoggio morale e finanziario alla bella iniziativa.

Il cav. Perelli, direttore provinciale, era rappresentato dal cav. Angelini.

Il tentato suicidio di un arrestato. — Iersera alle 8 nella camera di sicurezza della sezione Esquilino il meccanico Gaetano Liberatori, trentenne, da Frosinone, arrestato per contravvenzione alla vigilanza, presa su una credenza una bottiglia se la battè più volte in testa, così che, rottala, si ferì.

Dalle guardie venne trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove dai medici è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Il caso del vetturino. — Iersera in piazza dell'Esquilino, quattro giovanotti montarono nella vettura di Romeo Avezardi, di 30 anni, e si fecero scarrozzare per la città.

Alle 11 1/2 erano giunti al viale Parioli e scesero. Il vetturino chiese il pagamento della gita e quei quattro lo pagarono... con un colpo di coltello al ventre. Per fortuna la ferita non grave rimarginerà in 10 giorni.

Come si vede, la teppa continua le sue gesta. Eppure non crediamo sarebbe difficile al questore Sernicoli con un po' di attiva vigilanza, di assottigliare almeno il numero di quella gentaccia.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera all'*Argentina* ultima dell'*Otello*, seguito dal ballo *La fata delle bambole*. La recita è fuori d'abbonamento e a prezzi ridotti. Martedì prima dell'*Ero e Leandro*.

Al *Costanzi* stasera e domani *Raboulin* di Verney.

Al *Valle* proseguono, con crescente successo, le repliche del *Zitello, vedovo e neurato*. Scarpetta è sempre festeggiatissimo.

Domani sera debutto della celebre canzonettista francese Eugénie Fougère. Seguirà la commedia *Duje marite mbrugliune!*

Al *Nazionale*, iersera, rimessosi dall'indisposizione che lo aveva colto, il tenore Elvino Ventura si è fatto apprezzare ed applaudire nella *Cavalleria rusticana*. Ottimo, come sempre, il Pini-Corsi nel *Maestro di cappella*. Sabato andrà in iscena la *Manon* di Massenet con la signora Falconis ed il tenore Bajo.

Al *Quirino*, iersera, la compagnia Berardi ha riportato un meritato successo nell'operetta del Mascetti, *Il marchese del Grillo*, all'interpretazione della quale quegli artisti, incominciando dal Berardi, si mostrano in special modo adatti. Vi furono molti applausi e richieste di *bis*. Questa sera prima replica.

Al *Metastasio* iersera ha avuto luogo la prima rappresentazione del nuovissimo dramma di Oreste

122) Appendice del 7 marzo 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Un soffio malvagio era passato su di lui, spirante della miseria, dei fermenti d'ira e di vendetta diffusi pel mondo. Ma qual cecità di credere che la distruzione, che l'assassinio possano essere atti fecondi, che seminano nel terreno una messe abbondante e benefica!

Si giunge subito al limite estremo della violenza ed essa non serve che ad esasperare il sentimento della solidarietà, persino nelle persone per cui si uccide.

Il popolo, la folla, si ribellano contro il singolo individuo che vuol far giustizia. Il vulcano, sì! ma il vulcano è tutta la crosta terrestre, tutta la massa popolare che si solleva sotto la spinta irresistibile della fiamma interna, per erigere delle alpi, per rifare una società libera.

Gli assassini — qualunque sia l'eroismo della loro follia e la loro sete contagiosa di martirio — non sono mai altro che assassini, di cui l'azione è una fonte di orrore. Seppur rinascano dal loro sangue, se Vittorio Mathis aveva vendicato Salvat, l'aveva ucciso in pari tempo nel grido universale di riprovazione, sollevato dal suo nuovo attentato, ancora più mostruoso ed inutile.

Ridendo Guglielmo rivelò in un gesto la sua assoluta guarigione.

— Tutto finisce bene, avete ragione, poichè tutto muove comunque verso la verità e la giustizia. Soltanto ci vogliono delle migliaia d'anni alle volte... Per conto mio, metterò semplicemente il mio nuovo esplodente in commercio perchè quelli che otterranno il diritto di valersene, si arricchiscano, fabbricandolo. Appartiene a tutti ormai e rinunzio a rivoluzionare il mondo.

Bertheroy protestò. E quello scienziato illustre, quel membro dell'Istituto, fornito di rendite, cariche ed onori, additò il piccolo motore con uno slancio in cui si manifestava il vigore che serbava nei suoi settant'anni.

— Ma la rivoluzione, la vera, l'unica, sta in questo! Solo con questo e non con le bombe si rivoluziona il mondo! Voi avete fatto un atto di rivoluzionario oggi, non col distruggere ma col creare!... E quante volte non v'ho detto che la scienza sola è rivoluzionaria, che essa soltanto, sovrastando ai meschini avvenimenti politici, alle vane agitazioni degli ambiziosi e dei settarii, lavora a formare l'umanità del domani; a prepararne la verità, la giustizia, la pace?... Ah! caro figliuolo, se volete cambiar la faccia del mondo procurando di dargli un po' più di felicità, basta che restiate nel vostro laboratorio, perchè la felicità umana non può nascere che dal vostro fornello di scienziato.

Scherzava bensì un pochino, ma si sentiva che nel suo disprezzo di tutte le cure che non avevano per obbiettivo la scienza, era convinto di quanto diceva.

Non s'era nemmeno stupito quando Pietro aveva smesso di portar la sottana; ed ora lo ritrovava con moglie e figlio senza mostrarsi meno affettuoso e indulgente perciò.

Nella sua celerità prodigiosa, il motore russava appena come un grosso moscone al sole. Tutta la famiglia lo circondava, beata, ridendo di piacere davanti a quella vittoria.

Ed ecco che il piccolo Giovanni, il signor Giovanni avendo finito di poppare, con le labbra ancor bianche di latte, scorse la macchina, il bel balocco che camminava da sè. Ed i suoi occhi rifulsero, delle pozzette gli risero nelle guancie, mentre stendeva le manine frementi, gettando grida di esultanza.

Maria, che abbottonava il vestito con gesto tranquillo, si diede a ridere e lo portò vicino perchè vedesse meglio il balocco.

— Com'è carino eh, tesoretto? Gira gira, ed è forte, ed è vivo, vedi!

Attorno di lei tutti si divertivano del visuccio stupefatto della creaturina che avrebbe voluto toccare, per comprendere forse.

— Sì - riprese Bertheroy - è vivo ed è forte come il sole, quel sole sfolgorante che brilla sopra l'immenso Parigi, facendovi maturare le cose, gli uomini. Parigi, un creatore anche lui, Parigi, una caldaia in cui bolle l'avvenire e sotto cui, noi altri scienziati, teniamo viva la fiamma perenne... Mio caro Guglielmo, oggi siete il fuochista-artefice del domani, con questa meraviglia che renderà ancor più attivo il lavoro del nostro illustre Parigi e del mondo intero.

Pietro fu molto colpito da quella parola ed evocò di nuovo l'idea del tino gigantesco, il tino aperto da un capo all'altro dell'orizzonte, in cui il secolo venturo doveva nascere dallo straordinario miscuglio degli elementi migliori e dei pessimi.

Ma oggi vedeva, al disopra delle passioni, delle ambizioni, delle tare, delle scorie, lo sforzo colossale del lavoro, l'eroica fatica manuale, in fondo ai cantieri ed alle officine, il glorioso raccoglimento della gioventù intellettuale intenta all'opera, assorta in istudio silenzioso, non rinunziando a nessuna delle conquiste dei suoi maggiori, e ardendo dal desiderio di allargarne il dominio.

È quest'era l'esaltazione di Parigi, tutto l'avvenire che si elaborava nella sua immensità e che ne prenderebbe il volo un giorno in una luce d'aurora.

Se il mondo antico aveva avuto per regina Roma, oggi agonizzante, Parigi regnerebbe sovrano, sui tempi moderni, fatto il centro dei popoli in quel movimento continuo che li fa passare da civiltà a civiltà, col sole, da Oriente ad Occidente.

Era il cervello del mondo: tutt'un passato di grandezza lo aveva predisposto ad essere, fra le città, l'iniziatrice, la civilizzatrice, la liberatrice.

Ieri gettava alle nazioni il grido di libertà — domani porterebbe la religione della scienza, la giustizia, la fede novella aspettata dalla democrazia.

Parigi era anche la bontà, l'allegria e la dolcezza, la passione di saper ogni cosa e la generosità di donar ogni cosa.

In esso, negli operai dei suoi sobborghi, nei contadini delle sue campagne, v'erano delle risorse infinite, delle riserve d'uomini in cui l'avvenire poteva attingere senza far conti.

Ed il secolo finiva mediante lui, e l'altro secolo comincierebbe, si svolgerebbe mediante lui e tutto il rombo del suo cômpito portentoso, tutto lo splendore da faro con cui dominava il mondo, tutto quello che usciva dalle sue viscere in folgori, in tempesta, in luci vittoriose, era uno splendore che col suo sfolgorio d'apoteosi farebbe sorgere la felicità umana.

Maria diede un lieve grido d'ammirazione, additando Parigi con un cenno.

— Ma guardate, guardate dunque! Parigi tutto d'oro, Parigi coperto della sua messe d'oro!

Tutti ruppero in esclamazioni, poichè l'effetto era veramente di una magnificenza straordinaria, quell'effetto già osservato da Pietro, il sole obliquo che diffondeva un polverio d'oro sull'immensità di Parigi. Ma questa volta non era più la seminagione, la baraonda delle tettoie e dei monumenti simili ad una fosca terra da lavoro, dissodata da qualche aratro gigantesco, il sole divino che gettava a manciate i suoi raggi, simili a chicchi d'oro, di cui i nembi fluivano da tutte le parti.

E non si vedeva neppure la città divisa nei suoi rioni, ad oriente le vie del lavoro, sommerse da fumi cinerei, a mezzogiorno le vie dello studio, rischiarate da una pallida serenità, ad occidente le vie ricche, larghe e chiare, al centro le vie del commercio, fosche ed anguste.

Sembrava che una stessa esuberanza di vita, una stessa fioritura avesse ricoperto la città tutt'intera, armonizzandola, trasmutandola in uno stesso campo senza limiti, rivestito della stessa fecondità ubertosa. Delle spighe, delle spighe dappertutto, un'infinità di spighe, di cui la marea d'oro oscillava da un capo all'altro dell'orizzonte.

Il sole obliquo irraggiava Parigi d'uno stesso splendore, ed era veramente la messe dopo la seminagione.

— Ma guardate, guardate! - riprese Maria - non un angolo che non porti il suo fascio: persino le più umili tettoie sono feconde e dovunque la stessa ricchezza di spighe, come se non vi fosse laggiù che una sola terra, riconciliata e fraterna... Ah! Giovanni, piccino mio, tesoro, guarda, guarda com'è bello!

Pietro si stringeva a lei fremendo.

E l'avola sorrideva, come Bertheroy, a tutto quell'avvenire che essi non vedrebbero: mentre, dietro Guglielmo commosso, i tre figli, i tre colossi, restavano gravi, in piena operosità ed in piena speranza.

Allora Maria, sollevò a braccia tese con un bel gesto d'entusiasmo il suo bambino, porgendolo all'immenso Parigi, donandoglielo in offerta augusta.

— Ecco, Giovanni, ecco, piccino mio! Sei tu che farai quella messe e che riporrai il raccolto nel granaio!

Parigi fiammeggiava, sotto la semenza di luce del sole divino, che fecondava colla sua gloria la messe futura di verità e di giustizia.

FINE.

Mentasti, *I piccoli martiri*. Il pubblico ha applaudito la Gabrielli, il Vestri e la piccola Pierina Gismondi, e questa sera il lavoro si replica.

La cronaca, pur volendo essere indulgente, deve osservare che l'esecuzione complessiva non fu delle più accurate, come offre pochi effetti di originalità il nuovo dramma.

Domani al Nuovo il *Romanzo di un giovane povero*; martedì i *Provinciali a Parigi* e quanto prima *Goldoni e le sue sedici commedie*. Allo studio varie e importanti novità.

×

Jacopo ci telegrafa da Parigi:

Il *Matrimonio borghese* di A. Capus piacque iersera, specialmente per il tipo ben noto del direttore di circoli in un sito d'acque.

Le complicazioni superflue, gli episodii inutili avrebbero diminuito il successo senza lo spirito delle osservazioni sul vero postovi dall'autore.

×

Alla Sala Dante, gremita di scelt[i]ssimo pubblico, giovedì si eseguì il concerto delle signorine Enrichetta Senepa ed Ines Galamini.

Furono molto applauditi i variati e difficili pezzi del programma, ed in ispecie la signorina Senepa ed il violinista Steno Galamini nell'aria dell'opera (Il re pastore) di Mozart, e la signorina Ines Galamini nella Kreisleriana (op. 16) di Schumann.

×

Ci scrivono da Firenze che si va sempre confermando il successo dell'opera *Max* al teatro *Pagliano*. Il libretto è del Golisciani e la musica è della signora Mary Rosselli Nissim e del maestro Marchetti.

La signora Rosselli, fra le cure mondane della sua vita aristocratica, ha trovato modo di coltivare con passione la musica — e s'è rivelata in questo *Max* compositrice elegante e geniale.

L'OPERA DI UNA SIGNORA

Ci scrivono da Firenze:

L'opera *Max* della signora Nissim-Rosselli e del maestro Menichetti di Pisa ha segnato una nota speciale nella cronaca della stagione di quest'anno al *Pagliano*.

A parte il fatto non comune di un ricchissimo patrizio milanese — il Marazzi — che per amore dell'arte assume una impresa dispendiosa, è raro anche il caso di una signora ricca e brillante che dedichi i suoi più begli anni allo studio della musica e si associ nella composizione dell'opera un maestro.

Di quest'opera che ha avuto già una replica e che ne avrà delle altre, allestita con gusto e con lusso straordinarii è bene dire che ha avuto un pieno successo; tenuto conto dello scopo che gli autori volevano raggiungere; quello cioè di far ritorno alla antica musica italiana che parlasse al cuore più che alla mente del profano anzichè del musicista.

Vi sono dei pezzi di ottima fattura, come il notturnino concertato, il duetto fra tenore e soprano del primo atto; l'arioso del tenore e la romanza del soprano accompagnata con arpa ed armonie di voci interne.

Il primo atto però piace più del secondo; perchè questo è stato trattato più drammaticamente per l'azione anzichè musicalmente.

L'esecuzione non poteva essere più corretta. Con gli autori ha diviso gli onori il maestro Mugnone e gli esecutori fra i quali mi piace notare a preferenza il Brogi ed il Sottolana.

Spettacoli del 6 marzo

Argentina (ore 9) — *Otello* — *Fata delle bambole* (ballo).

Costanzi (ore 9) — Compagnia d'operette comiche diretta da Ciro Scognamiglio: *Babolin*.

Valle (ore 9) — Comica compagnia napolitana diretta da E. Scarpetta: *Zeziello - Vidocq e Nzurato*.

Nazionale (ore 9) — *Cavalleria rusticana* — *Il maestro di cappella*.

Quirino (ore 9) — Compagnia di opere comiche ed operette Berardi e Socio: *Il marchese del Grillo*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *La nonna acceleratrice*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di S. Renzi: *I Piccoli martiri*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Patria*.

Circo Reale (ore 9) — Gran Circo equestre C. Roussière: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 6, ore 2,50 pom. — *Il cadavere di un naufrago*. — A due chilometri dalla spiaggia Capo d'Orlando alcuni pescatori rinvennero galleggiante il cadavere di un uomo, in uno stato orribile, tutto rosicchiato dai pesci e in avanzata putrefazione.

Si crede sia un marinaio naufragato del bastimento *Mattea*, perdutosi presso Termini una quindicina di giorni fa.

Siena, 6, ore 3 pom. — *Grave ferimento*. — Iersera la pescivendola Isolina Gombotti soprannominata la *Pacchia*, attaccata lite per gelosia di mestiere con certo Quintetti Edoardo, gli vibrava una coltellata al torace, penetrante in cavità.

La feritrice fu arrestata poco dopo nel proprio letto.

La morte di un democratico. — Stamane spegnevasi dopo lenta malattia e tra il generale rimpianto il notissimo commerciante Riccardo Bartalini. Fece la campagna del 59 con Garibaldi e fu consigliere comunale di parte democratica.

La salma verrà cremata.

Lucca, 6. — *Il suicidio di un condannato*. — Cesare Secolare, di Caltagirone, condannato per estorsione a dodici anni di carcere e a tre anni di segregazione, ieri, nello stabilimento penitenziario di San Giorgio, s'impiccava con la cravatta che tutti i condannati, come è d'obbligo, devono tenere al collo.

Legnago, 6, ore 3,20 pom. — *Banchetto*. — Oggi l'impianto della gran fabbrica di zucchero di barbabietole è stato festeggiato con un banchetto che l'Associazione agraria ha dato al comm. Emilio Marani, solerte e felice iniziatore della bella intrapresa.

Il cav. Vicentini, presidente dell'Associazione agraria, ha presentato a nome dell'Associazione una pergamena al comm. Marani.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Disordini ad Arpino

SORA, 6, ore 6 pom. — Causa la miseria e l'inasprimento delle tasse, in Arpino stamane si verificarono tumulti e dimostrazioni, specialmente per parte di contadini che gridavano: « Abbasso il municipio! Abbasso le tasse! Viva il Re! »

Si tentò d'invadere il municipio, ma si poterono evitare deplorevoli conseguenze grazie all'opera dell'autorità.

Furono inviati colà rinforzi da Sora.

INFORMAZIONI

Il duello Macola-Cavallotti

LA MORTE DELL'ON. CAVALLOTTI

Da parecchi giorni, fra tentativi di conciliazione a volta a volta rotti e ripresi, si trascinava una vertenza cavalleresca fra i deputati Macola e Cavallotti.

I nostri lettori ne sanno qualche cosa per un *comunicato* dell'on. Macola inserito giorni sono — ma è bene, in ogni modo, riassumere i fatti.

Nella *Gazzetta di Venezia*, giornale diretto dall'on. Macola, comparve, giorni sono un telegramma da Roma, nel quale si parlava dell'on. Cavallotti, e si asseriva che egli aveva voluto essere udito personalmente dalla Commissione parlamentare la quale esaminava la domanda a procedere avanzata contro di lui in seguito alla querela dell'avv. Morello, ma che l'on. Bonacci, presidente di quella Commissione, lo aveva invitato a ritirarsi.

Cavallotti rispose subito con una lettera al *Secolo*, nella quale diceva di non voler rispondere ai « mentitori per mestiere » della *Gazzetta di Venezia*, e affermava che in quel telegramma vi erano più bugie che parole.

Ne seguì uno scambio di padrini: per Macola, Eugenio Valli e Felice Santini, per Cavallotti, Giampietro e Marazzi. E questi, in un primo verbale, dichiararono non trovar luogo a duello; tenendo conto, fra l'altro di una dichiarazione pervenuta loro del signor Miaglia, il quale dichiarava che il telegramma diretto alla *Gazzetta di Venezia* era suo e non dell'on. Macola.

Senonchè nel frattempo arrivava a Roma un altro numero della *Gazzetta*, nel quale rilevandosi la lettera al *Secolo*, si qualificava Cavallotti di « paglietta della democrazia secolina » — e si annunciava la sfida.

Cavallotti allora si risentì di nuovo, e scrisse una lettera al *Don Chisciotte* trovando scorretto il procedere di Macola.

Quindi nuovo abboccamento di padrini: questa volta per Cavallotti Niccolini e Socci, per Macola ancora Valle e Santini, e nuovo verbale di spiegazioni e dichiarazioni.

Macola dichiarava subito di accettarlo, non così Cavallotti, il quale dichiarò di aver dato ai suoi rappresentanti un mandato *ad referendum*, e scrisse in proposito una seconda lettera al *Chisciotte*, nella quale, fra l'altro, riportava un brano di una lettera privata direttagli da Macola, e nella quale questi si metteva a sua disposizione, come sfidato o come sfidante, in qualunque maniera.

La pubblicazione di questo brano di lettera, e i commenti che vi si facevano, mettevano il Macola in cattiva luce: se ne aveva l'impressione che egli in privato si dichiarasse pronto a battersi, e poi si ritirasse dall'agone. Poste le cose così, lo scontro diveniva inevitabile.

Ed uno scontro alla sciabola fu appunto stabilito dalla terza coppia di padrini, Bizzoni e Tassi per Cavallotti, Donati e Fusinato per Macola.

×

Fuori Porta Maggiore lungo la via Prenestina, oggi frequente di popolo accorso alle vigne suburbane, si trova il villino Cellere, il luogo ove avvenne il duello. A un chilometro da Tor Pignattara in fondo ad una linea di case campestri di fronte ai Prati di Centocelle sorge il villino, un piccolo e malinconico edifizio a due piani, con le mura coperte di edera abbondante e rigogliosa. E' composto di due ali, all'estremità d'una delle quali dalla parte del cancello v'è a pianterreno una stanzuccia, che ancora serba le traccie di un'antica cappella.

L'edifizio è circondato da una piccola area adorna di cactus e di acacie. Su di essa nella parte posteriore dell'edifizio e precisamente tra le due ali furono posti i duellanti. Felice Cavallotti si trovava presso l'ala destra accanto alla porta della cappelletta.

I primi due assalti avvennero senza alcuna conseguenza.

Soltanto al secondo assalto l'on. Cavallotti mostrò sorridendo la camicia strappata da un colpo di punta.

Tuttavia la furia degli assalti manifestava il risentimento degli avversari.

Il Macola in guardia di seconda pareva provocasse l'attacco e accennava a dar colpi di punta.

Al terzo l'on. Cavallotti ansante si gettò impetuosamente sull'avversario senza curarsi delle sue mosse. Si udì un grido. La sciabola dell'on. Macola, che manteneva la parata dritta con la sciabola in linea, incontrava fatalmente la bocca aperta dell'onorevole Cavallotti e vi penetrava per oltre dieci centimetri tagliando il labbro, recidendo la lingua e penetrando profondamente nella trachea.

Si vide l'on. Cavallotti all'improvviso arrestarsi, lasciar cadere la sciabola e portar la mano istintivamente al viso.

I padrini dell'uno e dell'altro corsero a sorreggere il Cavallotti vacillante. Un torrente di sangue usciva dalla bocca e dal labbro squarciato.

I medici dottori Montenovesi, Cervelli e Ascenzi, riconobbero tosto che la ferita era mortale e apertagli a viva forza con un ferro la bocca, serrata da una contrazione spasmodica, videro che anche la carotide era troncata. Trasportarono il ferito nel piccolo oratorio, e adagiatolo sopra un tavolo con un cuscino sotto il capo, tentarono di allacciargli le arterie.

Era troppo tardi. Il sangue gorgogliando spaventosamente scorreva senza posa a larghi fiotti dalla gola e dalla bocca.

Gli accorsi, tra i quali v'era la contessa di Cellere e i suoi famigliari, prestarono le cure più urgenti. Si tentò di riattivare con il movimento delle braccia la respirazione, che già si faceva lentissima.

L'agonia durò cinque minuti. L'on. Cavallotti spirò senza poter pronunziare una parola.

Il cadavere fu poco dopo portato pietosamente al piano superiore. Oltrepassata la piazzuola, su cui ancora si veggono le tracce del sangue, si sale al piano superiore. La stanza ove è adagiato il defunto si trova all'estremità dell'ala sinistra. E' una modesta stanzetta con le due finestre che danno sulla villa. Sopra un letto di ferro è posto il cadavere. La calma terribile della morte ha reso tranquillo il viso fiero di Felice Cavallotti.

All'esterno del villino si trovavano una diecina di deputati e parecchi giornalisti e amici tanto del Macola che del Cavallotti, i quali non appena hanno appresa la notizia sono accorsi nel villino.

×

Fra i primi arrivati al villino Cellere, abbiamo notato il questore della Camera barone De Riseis, gli on. Barzilai, Socci, Radice, Cavalli, Brunialti, Pantano, Chindamo, Fazi, Monti-Guarneri, Scotti, Mussi, Castiglioni, quindi il presidente della Camera on. Biancheri, accompagnato dal segretario della questura della Camera Nuvolone, gli ex-deputati Sanguinetti e Cefalù, lo scultore Gallori, e numerosi amici dell'estinto.

Verso le 6 il delegato di P. S. Peralta, della sezione Esquilino, si è recato sul posto per le constatazioni di legge.

Ha sequestrato il guantone insanguinato appartenente all'on. Cavallotti, ha fatto piantonare il cadavere da due guardie di pubblica sicurezza ed ha avvertito l'autorità giudiziaria. Più tardi si è recato sul posto il giudice istruttore Tempestini con un cancelliere.

L'on. Biancheri e il questore De Riseis hanno preso gli opportuni accordi con il Bizzoni e il Rinaldi, amici del defunto, per i funerali che probabilmente avranno luogo nel pomeriggio di domani.

Verso le cinque il comando dei RR. carabinieri ha partecipato al prefetto marchese De Seta, che si trovava alla premiazione a Tor di Quinto, le notizie del risultato dell'avvenuto duello.

Il prefetto ha comunicato subito la cosa al Re che ne è rimasto impressionato, incaricandolo di assumere i più precisi particolari ed andarglieli a comunicare a palazzo questa sera stessa.

Il marchese De Seta si è portato subito a palazzo Valentini e verso le 7 di questa sera si è recato alla reggia.

In tutta la serata è stato un accorrere numeroso al villino Cellere di amici del defunto uomo.

×

Questa sera un gruppo di deputati di Estrema Sinistra con a capo l'on. Mazza, si sono recati dal presidente del Consiglio a palazzo Braschi a domandare che il cadavere dell'on. Cavallotti venga trasportato alla Camera.

All'ora di andare in macchina non conosciamo la risposta dell'on. Di Rudinì.

Questa sera verso le 7 un gruppo di giovinotti, muniti di una bandiera abbrunata si sono recati per il Corso sotto gli uffici dell'*Avanti*, del *Messaggero* e del *Don Chisciotte*, e da ultimo in piazza Montecitorio.

Qui l'on. Pinchia ha pronunciato poche parole a ricordo dell'ucciso ed ha invitato i dimostranti a non trascendere.

La piccola dimostrazione continua.

La tragica scomparsa dal mondo di un uomo di grandissimo ingegno come era indubbiamente Felice Cavallotti, produrrà in tutti un senso di rammarico e quasi di stupefazione.

In tutti, diciamo, ed in questi tutti comprendiamo anche coloro i quali o non avevano avuto mai col Cavallotti consuetudine d'amicizia, o, peggio ancora, l'avevano dovuta, e non per propria colpa, violentemente interrompere.

Pubblicista, deputato, scrittore di drammi e di versi, Felice Cavallotti, in tutte queste diverse incarnazioni sue, fu e rimase sopratutto un polemista. I suoi scritti, i suoi discorsi, i suoi drammi e i suoi versi medesimi ricevevano significato e valore quasi unicamente dall'ardore polemico che li animava.

Perciò appunto non solo la voga ma il valore stesso dell'opera era essenzialmente variabile a seconda del tempo e delle correnti dello spirito pubblico.

Trent'anni addietro la fama di Felice Cavallotti pareva assolutamente stabilita sulla base delle sue poesie politiche, frementi di ribellione e scuotenti le basi della dinastia.

Oggi, nessuno può riuscire a trovarne una copia, e il pensiero di lui non può scompagnarsi da quello dei sei o sette *pamphlets* con cui cercò di demolire Francesco Crispi, e tutti coloro che avevano parteggiato, sia pure per un'ora sola, per il patriota siciliano.

Eppure fra le odi del 1867 e i *pamphlets* di trent'anni dopo, come fra i drammi, pieni zeppi di allusioni politiche, e i discorsi parlamentari splendenti d'immagini poetiche — vi era e vi è la connessione più stretta, vi è unità perfetta, se non di pensiero, almeno di metodo.

Giusto o ingiusto che ne fosse l'ultimo scopo — l'ode, il dramma, il discorso e l'articolo di Cavallotti erano un assalto, una pugna, un duello all'ultimo sangue. Come il guerriero greco che voleva arrestare la nave persiana, e di cui si narra che mozzate entrambe le mani afferrasse la poppa coi denti — così Cavallotti, una volta lanciato non s'arrestava più, non aveva più pace finchè non avesse afferrato e, possibilmente, abbattuto l'avversario. Per raggiungere questo fine, qualche volta egli non badò alla scelta dei mezzi; qualche altra si lasciò trascinare a giudizi ingiusti, spesso dimenticò e calpestò cari legami d'amicizia.

Gli ultimi anni della sua vita, che erano anche quelli in cui la maturità dell'ingegno e la posizione politica conquistata avrebbero dovuto condurlo ai maggiori trionfi, passarono così infecondi, e per lui e per la sua parte politica, la quale, impegnata con esso in un'opera puramente negativa, non potè raggiungere alcuno dei suoi ideali.

Se questo sia stato un male od un bene per il paese, lo diranno i posteri — quello che possono dire i contemporanei è questo: che ben diversi sarebbero andati gli eventi, ove Cavallotti avesse saputo congiungere all'ingegno prepotente, una eguale bontà di cuore, ed invece di riuscire formidabile ad amici e ad avversari, egli fosse riuscito a farsi amare da questi e da quelli.

×

I dati biografici.

Cavallotti era nato a Milano il 6 novembre 1842. La famiglia (Baffo-Cavallotti) era oriunda di Venezia.

Nel 1860 si arruolò volontario nella seconda spedizione che partì per la Sicilia sotto la guida di Medici, Sirtori e Cosenz. Tornato a Milano, collaborò in varii giornali e specialmente nella *Gazzetta di Milano*, allora diretta da Raffaele Sonzogno — collaborazione che interruppe per tornare sotto la bandiera di Garibaldi nel 1866, e poi riprese.

Il periodo che trascorse fra il 1866 e la elezione a deputato (Corteolona 1873) fu per Cavallotti il più tempestoso.

Dopo i rovesci militari del 1866, la democrazia milanese era andata accentuandosi sempre più in senso antidinastico e il giornale che ne esprimeva le idee (il *Gazzettino Rosa*) nel quale collaboravano Cavallotti, Bizzoni, Ghinosi ed altri, si segnalava spesso per i suoi attacchi vivaci alla Corte ed all'esercito. Ne seguirono duelli e processi senza fine — e Cavallotti un po' per le pubblicazioni del *Gazzettino*, un po' per i suoi parti poetici punto ortodossi, vide spesso aprirsi le porte del carcere. Ma erano anche gli anni del maggior lavoro e del maggior fervore dell'ingegno, tanto che di pari passo col giornalismo e colla poesia, egli potè tentare con fortuna la scena drammatica, col *Pezzenti* prima, poi con la *Agnese*, con l'*Alcibiade*; produzioni, a dir vero, non prive di mende, ma neppure di pregi, pregi che faceva poi valere più che tutto la popolarità dell'autore.

Eletto deputato, come dicemmo, nel 1873 come repubblicano, Cavallotti prese posto all'estrema Sinistra, che dopo la morte di Agostino Bertani lo fece uno dei suoi capitani. Ma poichè l'estrema Sinistra non è un partito ma piuttosto una amalgama di gruppi, così come non lo aveva potuto il Bertani, non potè neppure il Cavallotti mantenerla unita, ed egli si trovò volta a volta a capitanare l'una o l'altra schiera — dalla più accesa, come all'epoca del Ministero Giolitti e dei *legalitari*, alla più temperata, come nella legislatura attuale e nella antecedente, durante la quale si affermarono i gruppi repubblicani e socialisti, entrambi da lui divisi.

In questo ultimo periodo politico, come già abbiamo accennato, la attività sua fu letteralmente confiscata dalla smania di abbattere prima la potenza e poi la persona di Crispi. Fu in questo intendimento che egli si arrolò cogli amici suoi sotto la bandiera del primo ministero Rudinì, contribuendo validamente a creare una situazione politica, fatta di contrasti, e perciò stesso infeconda.

Ora, dopo la crisi che portò al potere l'on. Zanardelli, era tornato all'opposizione, ma senza prender parte molto attiva al movimento parlamentare.

Non si sa quindi se la sua morte, la quale, in altre circostanze, avrebbe avuto una influenza sulla situazione parlamentare, avrà ora un effetto apprezzabile.

Per ora, la sola impressione, insieme a quella del dolore negli amici e negli ammiratori, è quella della sorpresa, della stupefazione di tutti per la inattesa sventura.

PRANZO MILITARE

Stasera ha luogo al Quirinale il secondo pranzo militare di 100 coperti.

I MONTI FRUMENTARI

Ieri si è adunata al ministero di agricoltura la Commissione reale per la riforma dei Monti frumentari, di recente riordinata, sotto la presidenza del ministro del commercio on. Cocco-Ortu.

All'adunanza intervennero i deputati Lacava, De Cesare, Stelluti-Scala, il prof. Semeraro, il comm. Magaldi e il cav. Baldovino, segretario.

Esposto l'oggetto dell'adunanza, l'on. ministro propose subito la questione se conveniva fare una legge che in tutti i suoi particolari regolasse l'andamento dei Monti frumentari e degli Istituti che ne sono derivati, o meglio limitarsi a fissare in una legge linee generali dell'ordinamento, e disciplinare poi con regolamento le varie particolari disposizioni, secondo la indole e i bisogni delle regioni nelle quali operano o debbono operare quegli enti come si è praticato pei Monti frumentari della Sardegna.

Dopo non lunga discussione fu accolto il secondo proposito, e la Commissione invitò il ministro a far pratiche presso il ministro dell'interno perchè sia sospesa qualsiasi nuova trasformazione ai Monti frumentari e siano invitati i prefetti del regno a fare un censimento esatto di quegli Istituti e la liquidazione precisa del patrimonio di essi.

La Commissione si sciolse con la intesa di discutere nella prossima adunanza i criterii per la formazione del progetto di legge e dei regolamenti di esecuzione.

ASSOCIAZIONE PEDAGOGICA NAZIONALE

Quest'oggi il ministro dell'istruzione pubblica, on. Gallo, ha ricevuto la presidenza dell'Associazione Pedagogica Nazionale, composta dal professore comm. Girolamo Nisio, presidente — prof. cav. Giuseppe Nisio, vice-presidente — prof. Angiolino Manfroni-Petracchi, prof. cav. Siro Corti, prof. Arturo Baldini, consiglieri — prof. cav. Francesco Giannone, cassiere-economo — prof. Giacomo Tauro, segretario.

Il presidente interessò vivamente il ministro per il Congresso pedagogico che si terrà a Torino nel venturo settembre, accennò agli importanti argomenti che l'associazione si propone di trattare. Il ministro, ricordando con piacere di essere stato presidente dell'associazione, promise tutto il suo appoggio per la buona riuscita del Congresso e si intrattenne lungamente a parlare dei progetti di legge da lui presentati sull'istruzione primaria, dimostrando il suo vivo interessamento per le sorti dei professori delle scuole normali e degli insegnanti primari che a lui stanno molto a cuore.

Cose di Napoli

UNA CONFERENZA DI COLAIANNI

Stamane Colaianni tenne al Circolo Caslili — sezione Mercato — una conferenza sullo Statuto paragonando gli statuti inglese e americano col nostro, che disse inferiore a quello della Repubblica romana e al siciliano.

Ebbe calorose ovazioni. Stava precedendo un tumulto provocato da alcuni partigiani d'Allberti che andarono a gridare: « Viva lo Statuto! » Ma per fortuna non vi furono conseguenze.

PRINETTI

E' giunto Prinetti per prendere oggi possesso della presidenza dell'unione nazionale monarchica.

L'elezione politica di oggi a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 2,10 pom. — (edi). — Nella giornata di ieri, furono fatti altri arresti per grida sediziose.

Amilcare Cipriani e l'on. Costa Andrea, essendo stata proibita la riunione pubblica al teatro *Goldoni*, parlarono iersera nella sede della Società Garibaldini e Reduci (g. c.), applauditissimi da numerosi compagni.

Furono poi accompagnati all'*Hôtel Campari*, dove alloggiano, dal Comitato socialista.

La questura aveva preso le solite misure preventive.

Costa ripartì iersera e Cipriani è ancora qui. I socialisti sparano le ultime cartuccie sulla sua elezione. Si affiggono vignette umoristiche ed estremi appelli.

Telegrammi dall'Elba annunziano che colà la vittoria è certa e trionfale per Del Buono.

Qui grande concorso alle urne. La votazione procede corretta e ordinata, ma vivace.

Ore 6.15.

Risultato definitivo di tutte otto le sezioni di Livorno: Votanti 1634; Del Buono 1139, Cipriani 418, nulle 31, Marassi 1. Risultati delle sezioni elbane: Portoferraio 2°, votanti 343, Del Buono 336, Cipriani 4, nulle 3. Portoferraio 1°, votanti 327, Del Buono 323, Cipriani 1, nulle 3. Rio Marina: votanti 345, Del Buono 336, Cipriani 1, nulle 2. Capoliveri: Del Buono 91, Cipriani 1. Portolongone: Del Buono 100, Cipriani 1.

Mancano le altre sezioni elbane. Si preparano grandi dimostrazioni qui all'Elba.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— In nome del cielo, calmatevi! - disse vivamente Filippo spaventato a ragione da queste parole imprudenti.

Non sarebbe infatti bastato per perderli una parola sorpresa da qualche domestico?

Ma l'ira di Marcella era un torrente che non si poteva facilmente frenare.

— Calmarmi! - ripetè ella con ira. - Non comprendete dunque tutto l'orrore della situazione che mi è fatta? tutta l'estensione del disastro che mi colpisce, colpendo la figlia mia!

— Capisco tutto, ma a qual risultato vi possono condurre le vostre ire? Vi fanno male, ecco tutto!... Vale meglio la calma che vi permetterebbe di riflettere...

— Riflettere a che?... All'avvenire di Renata? Esso è perduto!... Io avevo sognato sempre per lei un gran matrimonio... il suo nome, la sua educazione e la fortuna che aveva il diritto di aspettarsi dal padre, dovevano permetterle di sposare un uomo ben nato, che avesse una fortuna eguale alla sua... Era per lei la felicità assicurata nella continuazione di tutte le abitudini della sua vita... Sopraggiunge la rovina e i miei sogni crollano!... Con quella dote, che non è una dote ai tempi nostri, in cui il denaro è tutto, quale marito troverò io a Renata? Quale uomo vorrà una giovane per la quale la mediocrità sarebbe la miseria? Nessuno! Essa non si potrà maritare... Bisognerà che si faccia monaca o che vegeti nel celibato forzato!!!

— Voi esagerate!

— Io non esagero affatto! Questa è la posizione di Renata... Quale è la mia? Vi sfido a scoprire un mezzo di sottrarmi agli imbarazzi di ogni specie contro cui dovrò dibattermi!... Ho qualche migliaio di franchi in disparte... Non dureranno a lungo... E poi? Io mi vedo senza risorse con sulle braccia due case che non mi frutteranno nulla e mi costringeranno a ingenti spese! Suvvia voi, uomo capace, avete da darmi un buon consiglio... un consiglio utile? Perchè tacete?... Parlate! Parlate dunque!...

— Calmatevi e vi risponderò!

— Sono calma e vi ascolto.

— Se fossi ricco, vi avrei risposto già che voi non avreste da occuparvi del vostro avvenire... Lo sapete bene e sapete anche che non lo sono... I miei onorari formano la maggiore base delle mie rendite e le poche comodità che mi circondano sono dovute a mio nepote Ruggero di Kerven, il quale vive con me e la sua fortuna è considerevole...

— Sì, sì. So tutto questo - interruppe violentemente Marcella. - Come non saprei che voi siete povero dal momento che se foste stato ricco avrei sposato voi diciannove anni fa! Io certamente vi amavo ma volevo la fortuna... Ah, perchè al momento del matrimonio non mi sono fatta riconoscere una dote di due milioni invece di una miserabile somma di cinquecento mila franchi...

— Non ci occupiamo di ciò che avrebbe potuto essere ma di quello che è... Siete voi donna da vivere con una rendita tra gli otto e i novemila franchi?

— Non sarebbe vivere ma vegetare...

— Vi sono nella vita sagrifici che bisogna accettare facilmente, poichè la rivolta sarebbe inutile...

— Sia. Continuate.

— Il notaio ve lo ha detto, il valore degli immobili che rappresentano la vostra dote si è accresciuto dall'epoca in cui sono stati acquistati. Il palazzo della via Verneuil può vendersi facilmente 350 mila franchi.

— Capisco - interruppe di nuovo la signora di Lagarde. - Con la rendita di questi 350 mila franchi io mi ritirerò a Joinville, non è vero?

— Sì.

— Colà passerò l'inverno e l'estate sempre sola, servita da due domestiche, senza cavalli nè vetture, piantando cavoli e annaffiando insalate! Ecco quello che mi proponete! - aggiunse in tono ironico.

— Io vi propongo il partito il più savio.

La contessa, pensosa, aveva curvato la fronte.

Per alcuni secondi restò in silenzio.

A un tratto rialzò il capo.

— Ebbene, no - fece ella - rifiuto... o almeno pel momento. L'ora di rinunciare al mondo e di rinchiudermi in un deserto non è ancora suonata per me! Vi ho detto che possedevo alcune migliaia di franchi. Questa somma basta per permettermi di vivere quasi un anno come ho vissuto sempre... In 365 giorni accadono molte cose... Non si sa quel che può arrivare. Aspetterò...

— Nondimeno...

— Oh, è inutile insistere. La mia risoluzione è presa.

Il signor di Kerven infatti non insistè.

Egli sapeva infatti da un pezzo che nulla poteva scuotere la volontà della signora di Lagarde.

Il colloquio non doveva, d'altronde, prolungarsi di più.

Il cameriere aprì la porta del salottino e annunciò:

— La signora è servita.

I due complici passarono nella sala da pranzo ove la presenza dei domestici avrebbe loro impedito di parlare liberamente.

La disgrazia si accaniva sulla famiglia Remy.

Riaccompagnato al loro alloggio dalla madre, quando uscirono dal palazzo di giustizia, Gabriella era stata presa da una febbre violenta e obbligata a mettersi a letto.

Maddalena, spaventata, corse in cerca di un medico nel quartiere.

Il medico, dopo avere esaminato l'inferma, scrollò il capo in un modo da agghiacciare le vene della povera madre.

— Trovate mia figlia assai malata? chiese ella con voce bassa e tremante.

— Assai malata, sì, signora, rispose egli, e temo una febbre cerebrale...

— Però non è in pericolo di morte?

— Il pericolo esiste ma, giovane e forte come è, e curata bene come sarà certamente, può cavarsela benissimo. Raccomando di seguire alla lettera le mie prescrizioni, altrimenti non risponderei di nulla.

Mai prescrizioni furono meglio eseguite di quelle del dottore, ma il cammino del male era lento e nulla veniva a fare presagire la vittoria della scienza sul male.

Maddalena, non lasciando un solo momento la figlia, viveva in preda alle più tremende angoscie di ogni specie.

Ella non sapeva nulla del marito.

Inchiodata presso il letto di Gabriella, non poteva informarsi di nulla.

Ogni giorno ella aspettava una lettera del prigioniero, ma i giorni si succedevano ai giorni senza che la sua attesa si fosse realizzata.

A chi chiedere una consolazione, un appoggio?

Gli inquilini della casa si allontanavano da lei con una espressione di disprezzo che non cercavano di dissimulare.

La povera e degna creatura, in preda alla più oscura disperazione, sopportava in silenzio queste umiliazioni.

Nondimeno le modeste economie che il lavoro di Giovanni Remy e quello di Gabriella avevano permesso di realizzare, si assottigliavano con spaventosa rapidità.

Che cosa avverrebbe dell'infelice il giorno in cui le mancherebbe il denaro per acquistare i medicamenti necessari alla figlia?

L'avvenire le appariva oscuro, spaventoso, senza un solo cantuccio azzurro nel nero cielo.

Durante questo tempo l'istruttoria condotta da Filippo di Kerven procedeva a grandi passi.

Tutti i testimoni citati dietro richiesta di Giovanni Remy e di Paolo Giret erano stati chiamati successivamente dal giudice, e tutti, senza eccezione, avevano affermato che nella loro anima e coscienza riguardavano i due prevenuti come le persone più oneste del mondo, e li affermavano incapaci di aver commesso i delitti di cui erano accusati.

Eppure, quando uscivano dal gabinetto del giudice, che nella sua ipocrita scelleratezza aveva preso cura di far conoscere ad essi tutte le prove — schiaccianti in apparenza — che esistevano contro Carlo Giret e Giovanni Remy, la loro sicurezza non era più la stessa.

Nel loro animo germinava un dubbio che non vi si trovava al momento della loro entrata.

Lo stesso intraprenditore, quegli che al primo momento aveva difeso con energia, con trasporto, il suo fabbro e il suo sorvastante, sentiva vacillare la propria convinzione.

La colpabilità di Giovanni Remy e di Carlo Giret si trovava dunque stabilita in un modo che pareva indiscutibile.

Il magistrato non aveva che da chiudere i suoi interrogatorii e da trasmettere gli incarti al procuratore della Repubblica, che li avrebbe fatti recapitare alla sezione di accusa.

Rivista Finanziaria

Roma, 6 marzo.

Abbiamo accennato nell'ultima di queste riviste al conflitto sorto nel mercato di Parigi fra il *Parquet* e la *Coulisse*, e dicevamo ancora come il mondo degli affari sembrasse occuparsi e preoccuparsi più di questa che di tutte le questioni di politica interna ed internazionale che si dibattono dall'Estremo Oriente all'America.

Questo conflitto infatti, che non è nuovo, ha acquistato in questi ultimi tempi una tale acuità che crediamo esser giunto il giorno che esso debba venir risoluto in un senso o nell'altro.

Forse un poco di storia retrospettiva in proposito potrà non essere discara ai nostri lettori.

Il *Parquet* degli agenti di cambio fu istituito e costituito al principio del secolo da Napoleone I. Esso allora, come adesso, si componeva di sessanta membri, ognuno dei quali aveva comprato la sua carica (*charge*) dallo Stato e l'aveva pagata sessantamila franchi. Per contro il *Parquet* fruiva del *diritto assoluto* che nessuna contrattazione di valori mobiliari potesse essere legale se non fosse stata effettuata per l'intermezzo di un agente di cambio il quale percepiva insieme una commissione (*courtage*). Oltre a ciò le *cariche*, il cui numero non poteva in alcun modo essere aumentato, erano trasmissibili, ben inteso purchè il nuovo titolare avesse i requisiti che la legge richiedeva da un agente di cambio, primo fra tutti essere *cittadino francese*.

Fino a che le contrattazioni di valori mobiliari restarono nei modesti limiti che avevano al principio del secolo, i sessanta agenti di cambio erano più che sufficienti al disimpegno di quel servizio, ed i loro guadagni proporzionati alla primitiva cauzione di sessantamila franchi versata allo Stato. Ma col crescere straordinario di tal sorta di valori e colla febbre speculativa che invase un po' ogni classe di cittadini, le *cariche* andavano ogni giorno acquistando un'importanza maggiore, in ragione dei redditi che loro erano inerenti e per ottenere una di queste (cioè la sessantesima parte del monopolio) si cominciarono a pagare prezzi sempre maggiori e si finì per pagare fino due milioni e mezzo una *carica* che originariamente era costata sessantamila franchi.

Frattanto il lavoro era così enormemente cresciuto che sessanta agenti non sarebbero bastati a disimpegnarlo e quindi il *Parquet* non potè vedere di mal'occhio la formazione di *Case di commissione* che funzionavano quasi da intermediarie fra il grosso del pubblico e gli agenti di cambio, ed anzi a queste Case gli stessi agenti lasciarono parte dei *courtages* in compenso degli affari che loro procuravano.

Fu così che intorno al *Parquet* si andò mano a mano formando la *Coulisse* la quale in breve divenne potentissima e floridissima e pel contatto più immediato che ebbe col pubblico potè togliere gran parte del lavoro agli agenti di cambio non ricorrendo più ad essi per rendere valide le contrattazioni. Ma il numero degli affari era così strepitosamente cresciuto che gli agenti chiusero compiacentemente un occhio a questa semi-usurpazione dei loro diritti.

Conviene constatare che l'organizzazione di questo mercato parigino — mezzo ufficiale e mezzo libero — fu tale, che divenne e rimane fino ai nostri giorni il primo mercato finanziario del mondo e non temiamo di essere tacciati di esagerazione, asserendo che ad esso la Francia deve gran parte della sua floridezza.

Divenendo sempre più impostante la *Coulisse*, più volte gli agenti di cambio tentarono riaffermare i diritti che si erano in parte lasciati usurpare e più volte sorse questo conflitto che oggi pare sia per essere risoluto per l'intervento efficace del governo del signor Meline che si occupò anche di questa questione dal punto di vista protezionista, volendo escludere tutto ciò che non sia francese dal mercato finanziario di Parigi.

E' così che il signor Cochery insistette ieri presso la Commissione del bilancio perchè venisse approvata la riorganizzazione della Borsa in questo senso: nomina di altre quaranta *cariche* di agente di cambio, il cui numero sarebbe così portato a cento; diminuzione della commissione percepita dall'agente di cambio; *obbligo assoluto* che ogni contrattazione di valori mobiliari sia resa valida da un *bordereau* firmato da un agente di cambio.

A che condurrà tutto ciò se, come par certo con questo vento di *chauvinisme* che spira in Francia, la Camera ed il Senato approveranno le proposte del signor Cochery?

Certo ad una menomazione del gran mercato francese avendo già molte delle potenti case di *coulisse* deciso di trapiantarsi alla vicina Borsa di Bruxelles che andrebbe acquistando nuova e maggiore importanza. E dal punto di vista della finanza internazionale non crediamo che ciò sarebbe dannoso e si dovrebbe piuttosto riguardare di buon occhio che Parigi rinunci spontaneamente a quella egemonia finanziaria che fino ad oggi nessun altro mercato aveva osato contenderle.

×

Frattanto si capisce come in questi giorni la Borsa di Parigi — dove gran parte degli intermediari è in attesa di conoscere qual sorte le sia riservata — sia stata incertissima. E malgrado le buonissime disposizioni, la facilità colla quale si è compiuta la liquidazione di fine febbraio, l'assopimento di tutte le più acute questioni di politica internazionale, ritroviamo i prezzi dei valori circa eguali a quelli di or fanno otto giorni, come ne fa fede il seguente specchio comparativo:

	27 febbr.	5 marzo
Rendita francese 3 0/0	103,87	104,35
Rendita italiana 5 0/0	94,65	94,75
Consol. inglesi	112 3/4	112 1/4
Rendita turca 40/0	22,52	22,53
Rendita spagnuola	60,37	59,43
Banca ottomana	559,—	557,—
Meridionali	681,—	681,—

Si vede da queste cifre, come sola ad usufruire dell'aumento fu la **Rendita francese tre per cento**, mentre tutti i valori internazionali perdono qualche frazione, se si tenga conto che ai prezzi odierni è aggiunto il riporto pel mese di marzo.

×

Il mercato dei nostri **Valori locali** non si è, nella scorsa settimana, mostrato molto attivo, e la maggior parte di essi ritroviamo ai prezzi ai quali li abbiamo lasciati e di poco modificati.

	27 febbraio	5 marzo
Acqua Marcia	1260	1260
Gas	832	831
Omnibus	209	212 1/2
Condotte	221 1/2	222 1/2
Molini	160	159
Metallurgiche	138 1/2	141 ex 8
Risanamento	35	34
Credito Fond. It.	476	462 ex 22.50

×

Abbiamo in questi giorni ricevuto la relazione dell'ultimo esercizio della **Società Metallurgica Italiana**. Risulta da questa come gli utili ammontarono a L. 339.597,62. Sicchè il Consiglio potè proporre all'assemblea degli azionisti di repartire lire 8 come dividendo per ogni azione, ponendo alla riserva statutaria L. [illegible]979,88 ed alla riserva straordinaria L. 100.000. Da questa relazione risulterebbe ancora come lo sviluppo che ha preso l'industria in questi ultimi tempi faccia bene augurare per i venturi esercizi, anco allorchè sarà maggiore il capitale che domanderà una remunerazione, a causa delle 10 mila azioni recentemente emesse ed alle quali in questo esercizio non andava attribuita alcuna repartizione d'utili.

×

La Relazione sulla gestione del 1897 dell'**Istituto Italiano di Credito fondiario** dimostra che l'azione sua, tenuto conto delle condizioni generali, non cessa di essere utile all'economia specialmente della proprietà fondiaria rurale nelle provincie meridionali, dove manca l'azione di ogni altro Istituto fondiario.

Nel detto Esercizio esso stipulò 108 mutui definitivi per il valore di L. 6.502,000 e per altri 75, rappresentanti il valore di L. 4.387,000 fu stipulato il contratto condizionato. Le domande rimaste alla fine d'anno riguardavano 326 mutui per lire 20.173,000, per 176 di esse per L. 7.540,000 erano state già approvate dal Consiglio.

Il lavoro a molti non parrà abbondante, ma non bisogna dimenticare le difficoltà del momento; e la Relazione giustamente le rileva, notando, fra l'altro, la concorrenza privata, specie nell'Italia superiore; tuttavia, un largo campo di azione ha innanzi a sè l'Istituto nella conversione del ragguardevole debito ipotecario dei privati.

Occorre all'uopo offrire condizioni migliori, rendere il mutuo fondiario sempre meno gravoso.

L'amministrazione dell'Istituto Italiano conosce tutta l'importanza di questo problema e si accinge con cura illuminata a risolverlo, come ha già fatto con la creazione delle cartelle 4 0/0, che ha incontrato il favore del pubblico e più deve incontrarne in prosieguo. Certo, per ora non potremo avere in Italia mutui fondiarii al 4.21 p 0/0 ammortamento compreso, come li concede il *Credit Foncier* di Francia, che può, tra l'altro, stipularli per la durata di 75 anni; ma col tempo crediamo che si possa arrivare al 5 0/0 ammortamento compreso, pur conservando il limite attuale di 50 anni.

L'Istituto Italiano dotato di un vistoso capitale di garanzia (40 milioni) e col prestigio che sta conquistando mercè una giusta severità ed una correttezza insuperabili, è il più adatto a raggiungere questo utile scopo. Le sue obbligazioni, che sono molto ricercate, rappresentando un titolo di primissimo ordine, di *tout répos*, come direbbero in Francia, cresceranno il loro valore e il saggio d'interesse scenderà di fatto al di sotto del 4 0/0.

Frattanto l'Istituto annunzia di voler allargare la sua operosità nel nuovo anno, concedendo mutui sulle attività immobiliari passate in proprietà delle Banche d'emissione; e questo disegno, oltre all'essere utile all'Istituto, gioverà anche all'economia della circolazione bancaria.

L'ammontare dei crediti ipotecari dell'Istituto ascendeva al 31 dicembre 1896 a L. 58.070.821 con un'annualità di L. 4.086.518. Aggiungendo a queste cifre l'importo dei mutui stipulati nel 1897 e deducendone gli ammortamenti e le restituzioni anticipate, si ha al 31 dicembre 1897, il totale di detti crediti in L. 62.535.842, con un aumento netto di L. 4.465.021 e con una annualità per l'esercizio in corso di L. 4.415.280.

La circolazione delle cartelle 4 1/2 0/0 al 31 dicembre 1897 ascende a 46.800 pel valore capitale di L. 23.400.000. L'emissione delle cartelle nuove 4 0/0 ha raggiunto durante l'anno decorso il collocamento di N. 5857 cartelle per L. 2.928.500.

Quello che è caratteristico in questo Istituto è la misura insignificante delle annualità in arretrato, che costituisce il guaio di altri Istituti fondiari; sopra più di 4 milioni di lire, ammontare delle annualità del 1897, l'arretrato è stato di 26.976, e sugli arretrati degli anni precedenti non rimangono da riscuotere che 670 lire!

Lo stesso può dirsi delle espropriazioni per mancato pagamento delle annualità: ve ne furono per L. 47,544; ma l'Istituto ha ricuperato tutto il suo credito, comprese L. 18,598 che aveva già iscritte a perdita. Nell'esercizio 1897 per espropriazioni figura la cifra di L. 25,162 che l'Amministrazione confida di ricuperare senza alcun fastidio.

Gli utili sono stati sufficienti: L. 1,964,701. 90, che, ridotti dalle riserve e degli ammortamenti di spese, hanno lasciato L. 1,800,000 a favore degli azionisti, cioè il 4,50 per cento del capitale: cifra non lieve trattandosi di un titolo che è circondato di tanta sicurezza. Le spese di amministrazione, che si ragguagliavano nel primo esercizio al 13 1/2 per cento, sonosi ridotte all' 8.16 per cento.

In tutte queste cifre è riposto l'alto valore di intelligenza e di oculatezza che presiedono all'Istituto, il quale, ne siamo certi, diverrà fra non molte una grande forza economica per la proprietà fondiaria del nostro paese.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Pacenza, 4.